domenica/lunedì 14/15 novembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 258
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Morto un altro operaio della Montedison di Scarlino

Luano Toninelli, un operaio della Montedison di Scarlino, in provincia di Grosseto, è morto all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, come il fratello Luciano, la cui morte è avvenuta alcuni giorni fa, sempre in conseguenza dello scoppio di un «digestore» da cui era violentemente fuoriuscito un getto di acido solforico. Luano aveva 35 anni. Insieme al fratello e ad altri cinque operai era stato colpito dall'esplosione. Quattro lavoratori erano stati ricoverati a Roma, altri 3 a Grosseto.

Sulle cause della morte dei due fratelli sono in corso inchieste della magistratura e degli organi sindacali regionali della Toscana. La magistratura aveva disposto la chiusura del reparto interessato dallo scoppio.

La federazione dei chimici, provinciale e regionale, dopo aver fatto una serie di lotte in contrapposizione alle condizioni lavorative in cui la Montedison costringe ad operare i lavoratori di Scarlino, si era presa l'impegno di approfondire, anche in termini vertenziali, le responsabilità della direzione che, a quanto pare a conoscenza dei pericoli derivanti dall'uso di quel digestore, aveva comunque costretto gli operai a lavorarvi vicino. Già la Montedison di Scarlino è famosa per un'altra vertenza sulla salute dei lavoratori e degli abitanti la zona, quella sui fanghi rossi.

Nelle mani del movimento di lotta la possibilità reale di condurre l'opposizione

Il voto di fiducia (o di «non sfiducia») rafforza Andreotti nel continuare una politica che chiede sacrifici in cambio dello «sviluppo zero», cioè di nuova disoccupazione - Gli sterili mugugni del Pci e del Psi - Lo scontro si sposta a livello sociale: decisivo il ruolo della lotta operaia - Fare subito la conferenza nazionale dei delegati

UN IMPEGNO DA ASSUMERCI COME PARTITO

In una giornata resa vivace dai battibecchi nell'aula di Montecitorio tra Giorgio Amendola e i democristiani che lo avevano chiamato in causa con chiare lusinghe [Andreotti in modo più discreto e Piccoli con grevità plateale] e condita in modo piccante dagli abbracci calorosi tra Ted Kennedy, in visita allo zoo politico italiano, e il missino Nicosia nel «transatlantico», il presidente del consiglio in carica ha concluso in modo incolore un dibattito importante da lui stesso sollecitato sulla politica economica del governo. Non a caso, a sottolinearne l'importanza, Andreotti stesso al termine ha chiesto una votazione di fiducia. La desolante assenza d'iniziativa politica dei due maggiori partiti del movimento operaio ha avuto modo di manifestarsi di nuovo, e su un contenuto politico espresso in termini chiarissimi e, se possibile, ancora peggiori rispetto alle dichiarazioni programmatiche fatte dal governo al momento del suo insediamento.

Il carattere marcatamente antipopolare, senza più nemmeno l'ombra di «contropartite» e senza impegni di nessun genere per la destinazione che dovrebbero avere i sacrifici chiesti alle masse popolari italiane, è apparso in tutto il suo splendore nella relazione di politica economica svolta dal presidente del consiglio, calorosamente sostenuta dal suo partito e avallata con pochi e sterili mugugni dalla maggioranza astensionista, Pci in testa.

Questo in termini essenziali il contenuto della nuova impresa che il monocolore democristiano ha portato a termine sotto il comodo ombrello di un quadro politico che nessuno si assume la responsabilità di rimettere in discussione. Sembra che, se qualche sciagurato si prendesse la briga di farlo, in questo disgraziato paese crollerebbe tutto: gli imprenditori non avrebbero più ragioni e sufficiente sicurezza per continuare il loro benemerito mestiere, i lavoratori non lavorerebbero più, l'inflazione divorerebbe tutto irreparabilmente, l'Italia piomberebbe nel caos in balia di tutte le possibili avventure e forse, chissà, la stessa distensione internazionale sarebbe seriamente compromessa.

Andreotti, uomo di grande responsabiità, ci propina dunque la sua ricetta: sviluppo zero oppure sottozero, ma su questo qualche incertezza permane; annuncio di una politica economica chiaramente deflattiva; misure antinflazionistiche destinate a incrementare l'inflazione [si consideri ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali coperta finanziariamente da un incremento dell'imposta sul valore aggiunto, dopo che lo stesso Andreotti nella sua relazione ci aveva spiegato come in questo paese è particolarmente stretto il legame tra aumento dei prezzi, aumento del costo del lavoro e inflazione]; abbassamento dello stesso costo del lavoro attraverso la compressione dei livelli salariali, ottenuto sia attraverso il blocco della scala mobile o uno suo sostanziale ridimensionamento, sia mediante la rinuncia da parte dei sindacati alle vertenze contrattuali su scala aziendale; contemporaneamente, e per inciso, viene richiesto un finanziamento di milleduecento miliardi per l'aeronautica militare [circa altrettanti verranno chiesti in seguito per l'esercito] naturalmente senza indicarne le fornti di copertura finanziaria, richiesta presentata come contributo in difesa dell'occupazione nelle imprese nostrane di produzione bellica [a proposito di scelte d'investimento socialmente produttive!].

E lo sviluppo economico al quale queste misure austere dovrebbero essere finalizzate, e le riforme? Dello sviluppo si parlerà a tempo debito: comunque se le grandi organizzazioni operaie, in particolare i sindacati, pretendono qualcosa di più concreto e immediato se ne facciano carico, prendendosi in prima persona la responsabilità di far digerire questa pillola alle masse operaie e popolari e di contenerne le spinte di protesta e rivendicative.

Per quanto riguarda poi le riforme, ci ha detto nel dibattito la Dc per bocca del suo vice-segretario Galloni, noto uomo di sinistra, chi ha mai detto che bisogna rinunciare alla loro contestualità rispetto alla politica di sacrifici richiesta? Solo che bisogna capirci, dice Galloni: per noi le uniche riforme oggi utili e compatibili sono quelle che favoriscono investimenti volti ad aumentare la produttività del sistema economico.

Per quanto riguarda il Pci e il Psi, mugugni a parte come dicevamo, in omaggio al cosiddetto quadro politico bisogna soffrire e portare pazienza. Per questo hanno rinnovato il loro appoggio di fatto alla politica enunciata da Andreotti. E in tal modo hanno lasciato il movimento sindacale, o perlomeno la sua parte che conserva sensibilità e senso di responsabilità di classe verso gli interessi delle masse lavoratrici che organizza, nelle classiche «braghe di tela», senza copertura e appoggio politico a livello del parlamento per le iniziative di rifiuto della politica governativa che intendessero prendere chiamando le masse ad una lotta seria e incisiva.

Ancora una volta Democrazia Proletaria è rimasta sola in assemblea a contrastare duramente i piani padronali e governativi, denunciando che in sede parlamentare non esiste e non esisterà in tempi prevedibili possibilità alcuna di realizzare una opposizione vera e sufficientemente incisiva al governo e alla sua politica.

E nemmeno le condizioni per incidere sul comportamento politico delle forze riformiste, anche se manifestano segni crescenti di malessere al loro interno che sarebbe sciocco sottovalutare. Nella dichiarazione di voto, che ho svolto a nome del gruppo, ho ribadito che oggi l'opposizione al governo può essere costruita solo nel paese reale, a livello sociale e sul terreno della lotta di massa.

Sappiamo tutti come il movimento sindacale sia investito, pur con pesanti contraddizioni e aspre lotte politiche, di questo problema.

Occorre che su questo terreno di scontro sappiamo essere fortemente impegnati in una lotta tra due linee che concretamente nei prossimi giorni si esprimerà sui risultati dell'assemblea nazionale dei delegati sindacali e sulla decisione di marciare verso un vero sciopero generale contro il governo e il suo disegno politico. Ma questo non basta, data la natura dello scontro politico necessariamente duro contro la copertura che la linea mantenuta dal Pci e dal Psi offrono al governo, alla sua politica anti-operaia e anti-sindacale, di recessione e di progressiva distruzione delle basi produttive e della stessa autonomia economica e politica del paese. È necessario sviluppare una nostra iniziativa autonoma di mobilitazione e di lotta, come partito in stretta unità politica con il Pdup, assieme a tutte le forze rivoluzionarie e a tutti i settori sociali d'avanguardia che si renderanno disponsabili a seguirci su questo terreno sulla linea che già abbiamo indicato, che non è soltanto dura e necessaria, ma che costituisce l'ossatura definitiva di una politica di classe alternativa.

Massimo Gorla

C'è già un consiglio di fabbrica, quello della Sipea di Torino, che ha preso posizione perchè la conferenza dei quadri sindacali (14 dicembre) diventi conferenza dei delegati e venga anticipata.

La mozione scaturita da un dibattito sull'ultimo direttivo, è centrata su due punti: difesa della contrattazione articolata perchè non sia snaturato il ruolo dei delegati e dei consigli, no all'abolizione delle sette festività perchè con i disoccupati che ci sono in Italia «non si può aumentare l'orario di lavoro degli occupati».

Di mozioni come questa ne devono arrivare a Roma centinaia. E' l'unico modo per smuovere un sindacato sempre più succube a un quadro politico che ogni giorno più pesantemente lo ricatta e lo costringe ad arretrare.

Le contraddizioni, anche ai vertici della struttura sindacale, sono molto grosse e c'è lo spazio reale per intervenire. Apriamo dunque una campagna di massa a partire da domani nelle fabbriche, nelle assemblee, nei consigli: dove va il sindacato, che «fa la linea» delle confederazioni, a nome di chi, portando quali posizioni, Lama, Storti e Benvenuto trattano e si confrontano con il governo e con la Confindustria?

Il problema non è solo di democrazia. E' soprattutto politico. La difesa della scala mobile non può diventare la contropartita di una serie di pesanti cedimenti: sulla contrattazione articolata, sull'orario di lavoro, la produttività, l'assenteismo, la mobilità, tutti temi che verranno discussi mercoledì con la Confindustria.

Ma soprattutto, di fronte a un governo che va avanti come un bulldozer, grazie alle astensioni, sulla sua linea antioperaia, il sindacato ha rinunciato a proporre come terreno di lotta suoi obiettivi di politica economica e di nuova occupazione limitandosi a contrastare a un livello sempre più difensivo gli attacchi a conquiste già consolidate. La disarticolazione, la fiacchezza delle proposte di mobilitazione ne sono la prima conseguenza. Rimettere in discussione la linea generale a partire dalle fabbriche è il primo compito. Dei lavoratori, tutti, dei delegati, nostro.

Manifestazione di Dp, martedì, a Roma

Martedì, 16 alle ore 17,30, con partenza da P.za Esedra, si terrà la manifestazione di Dp romana contro i provvedimenti del governo Andreotti. Il corteo passerà per le strade del centro storico nonostante la richiesta avanzata dalle forze politiche dell'arco costituzionale dopo la manifestazione dei fascisti secondo cui dovevano essere vietati tutti i cortei per il centro. La mobilitazione si concluderà con un comizio al Pantheon.

Tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria e i proletari sono invitati a partecipare alla mobilitazione di piazza. Lotta Continua non ha ancora aderito alla manifestazione.

(Art. a pag. 3)

Milano: la parcella ai mutuati?

L'Inam - come è noto - ha detto che non potrà pagare alle molte migliaia di medici convenzionati gli stipendi per il periodo di tempo che va da settembre a tutto dicembre. La conseguenza di questa dolente ammissione verrà anch'essa pagata dai lavoratori

L'Associazione nazionale dei medici ha deciso di rinunciare alla «parcellizzazione» delle visite mutualistiche, almeno fino alla conclusione del Congresso nazionale dei medici mutualisti che si terrà a Roma il 18 novembre dopo che Tina Anselmi, ministro del lavoro, ha detto genericamente che i soldi salteranno fuori. Intanto a Milano da lunedì l'Associazione Medici mutualistici ha deciso di esibire la parcella al paziente.

(L'articolo a pag. 2)

Il boia Kappler da oggi libero

Kappler, la belva nazista è da ieri, dopo 20 anni in libertà condizionale. Sembra che dopo i ripetuti tentativi di scarcerare il boia, la democrazia cristiana tedesca (Csu) abbia svolto pressione presso il nostro governo per ottenere la libertà del responsabile dell'eccidio delle fosse Ardeatine dove furono trucidate oltre 330 persone.

Le pressioni tedesche hanno trovato probabilmente il modo migliore nell'ambito delle trattative finanziarie tra i paesi della Cee. Kappler era in galera dal 4 aprile 1946 giorno in cui venne consegnato alle autorità italiane dalle forze alleate.

(a pag. 2 l'articolo)

A Roma manifestano in diecimila per l'equo canone

Vasta presenza di inquilini alla manifestazione indetta dal Sunia a cui ha aderito l'Unione Inquilini - Gli obiettivi di riforma della casa non sono più rinviabili - Adesioni di settori Sunia alle proposte dell'Ui

Roma, 12

La lotta per ottenere una buona legge sull'equo canone ed il dibattito su di essa stanno entrando prepotentemente nel vivo della scena politica: vari incontri si sono avuti fra governo e confederazioni sindacali, organizzazioni dei proprietari, con il Sunia. Una prima proposta di legge del governo è stata ritirata, ed un'altra sta per essere approvata dal consiglio dei ministri. Partiti e forze sociali presentano propri disegni ed i giornali cominciano ad occuparsi del problema. In questo clima oggi è venuta a cadere la manifestazione nazionale promossa dal Sunia con l'adesione dell'Unione Inquilini e di numerose altre forze. Oltre diecimila persone hanno sfilato per le vie della capitale, da Piazza Esedra a piazza S. Apostoli, dove hanno parlato rappresentanti delle forze promotrici, dell'Unione Inquilini e sono stati letti messaggi di adesione.

Ma vediamo subito cosa ha rappresentato questa mobilitazione ed il perchè della sua riuscita sotto certi aspetti, ma della sua limitata incidenza per altri: la volontà di lotta si è manifestata con l'accorrere a Roma di migliaia di inquilini : dalle più diverse parti d'Italia, negli slogan («è ora, è ora la casa a chi lavora», «la casa è un diritto»). Il limite maggiore è stato però quello della scarsità di obiettivi e della poca incisività di quei pochi che sono stati proposti: il fine primo della manifestazione era quello di presentare al presidente della camera Ingrao le firme raccolte sotto la petizione presentata dal Sunia, una petizione ormai arretrata nelle sue richieste e che per essere attuale dovrebbe contenere elementi nuovi che sono apparsi nel dibattito. Innanzitutto il problema della determinazione dell'equo canone, ormai abbandonato per le varie difficoltà a reddito catastale per lo stato pietoso in cui versa oggi il catasto stesso. Poi i rischi che la cosa può comportare. Per questi motivi l'adesione critica dell'Unione Inquilini è stata confermata dalla compagna Marisa Baldini, dell'Unione Inquilini di Roma, che nel suo intervento al termine della manifestazione ha specificato i

segue a pag. 4

Carlo Catelani

IERI NON SIAMO USCITI A MILANO

Anche l'unica rotativa che ci garantiva la stampa del Qdl a quattro pagine, venerdì sera si è guastata. Così il giornale non è uscito a Milano e in parte a Brescia. Adesso dovremmo essere a posto [nei limiti della precarietà e dell'emergenza di sempre]: da martedì, salvo problemi di organico, torneremo a uscire regolarmente a otto pagine.

La «violenza quotidiana» sulle donne continua

La denuncia delle femministe di Ferrara sul caso della compagna picchiata e violentata - Un'altra donna sequestrata da otto ragazzi a Lainate

Lo stupro è ancora in prima pagina. Ieri due nuovi episodi di violenza sulle donne, a testimonianza di una «quotidianità» di fatti che salgono alla ribalta della cronaca solo perchè le donne sono stufe di subire in silenzio, ma che ancora una volta dimostrano come lo sfruttamento del corpo della donna sia una dimensione quasi normale della sessualità maschile. Una compagna femminista di Ferrara aggredita, picchiata, tramortita e violentata in un garage. Un'altra donna sequestrata venerdì sera a Lainate (Mi) davanti a casa sua da otto giovani, quasi tutti minorenni (uno ha 15 anni) che l'hanno rinchiusa in un cascinale, violentandola e tenendola prigioniera finchè non sono arrivati, nella notte, alcuni poliziotti chiamati dal portinaio che aveva assistito dalla finestra al sequestro.

Questa la denuncia del movimento femminista di Ferrara.

«Una militante del movimento femminista è stata aggredita mercoledì pomeriggio nel garage di casa sua in via Cesare Battisti. Alcuni giovani dopo averle teso un agguato, l'hanno aggredita brutalmente, tenuta sotto la minaccia di una pistola, tramortita prima di sottoporla a violenza carnale. La compagna ha chiesto per ora il silenzio attorno al suo nome, per ribadire quanto la fisionomia personale di ogni donna, diventa insignificante di fronte alla denuncia politica dei fatti. Per le botte subite e lo choc conseguente alle ripetute violenze, non è in grado di fornire utili indicazioni sulle caratteristiche degli stupratori, di cui non si conosce neppure il numero esatto. La denuncia penale è già stata inoltrata alla Questura.

Come sempre per ogni donna, la violenza è continuata presso un ginecologo della nostra città, che si è rifiutato di rilasciare un certificato di subita violenza (i fatti per la stessa dichiarazione della Questura sono di un'evidenza sconvolgente) per non dover sopportare le noie di un eventuale processo che gli farebbe perdere un giorno di lavoro. Vogliamo che questa diventi un momento di denuncia di tutte le donne contro ogni violenza perpetuata da individui singoli o dalle istituzioni, contro ogni violenza quotidiana che subiamo nelle case, nei posti di lavoro, nelle scuole, contro ogni violenza che ci vuole costantemente far ritornare in quel ruolo di oggetti passivi, docili, dipendenti, subordinati da adoperare, criticare, ammirare come e quando si vuole: contro tutta la violenza

Per tutto questo quindi, la violenza carnale, se è l'aspetto di una quotidiana violenza maschile contro di noi, non è un fatto da considerarsi anomalo. Esprime certo nella maniera più brutale e totale l'arroganza del potere maschile, che ci colpisce sempre e docunque, che vuole essere la negazione più completa della nostra intelligenza e dei nostri sentimenti.

Ma non sono pazzi, anormali, gli uomini che ci usano violenza. Essi non fanno altro infatti che ribadire il normale comportamento di chi, in quanto maschio, ha sempre potuto sfruttare la nostra diversità, la nostra persona e il nostro corpo. Vogliamo dunque ribadire la collocazione politica del fenomeno della violenza carnale, vogliamo riaffermare che è una risposta all'organizzazione che, in quanto donne, abbiamo costruito, alla capacità che abbiamo dimostrato di aggredire ogni aspetto della nostra oppressione.

Agli articoli apparsi oggi sui giornali è stato dato un taglio corretto. Non si è informato - per ora - dell'accaduto rendendolo un fatto volutamente scabroso, atto a scatenare la morbosità dell'opinione pubblica. Noi vogliamo che

1) anche nei prossimi giorni la stampa non strumentalizzi questo fatto di violenza per fare della cronaca spicciola, rendendosi quindi direttamente complici di ulteriori violenze contro le nostre persone

2) che non si vada a indagare nella sua vita privata per racimolare notizie, che non riteniamo attinenti con la violenza subita. Noi ribadiamo che la violenza sulla donna è violenza politica e come tale deve essere trattata

3) che non venga fotografata nè tormentata con interviste perchè queste saranno rilasciate soltanto dal movimento femminista».

Operaio Cafarella, morto di fatica

Alla Ceat di Torino, per sforzi fatti a sollevare continuamente le decine di chili dei rulli

Torino, 13

Il risultato dell'autopsia depositata ieri presso la Cancelleria del Tribunale di Torino parla chiaro: Carmelo Cafarella, di 28 anni, morto alla Ceat di Torino il 15 settembre del 1975, è stato stroncato dagli sforzi che era costretto a fare quotidianamente durante il lavoro. «Morto di fatica», nel senso letterale del termine, poichè l'azione prolungata di sollevamento di rulli del peso di decine di chili, gli ha procurato la lacerazione traumatica della pleura, cioè della membrana che racchiude gli organi interni polmonari. La denuncia fatta dai compagni di lavoro, dai sindacati e dagli organi di stampa democratici, ha avuto dunque una conferma precisa. L'omicidio ha dei chiari colpevoli nella direzione della fabbrica; infatti le condizioni di lavoro nel reparto di Carmelo, erano e rimangono tuttora micidiali.

Gli operai erano costretti ad inserire nelle apposite macchine dei grossi rotoli di nylon avvolti in rulli di ferro che raggiungevano il peso di ottanta kg, con operazioni completamente manuali, dato che la direzione non aveva mai accettato di dotare il reparto di paranchi e sollevatori meccanici. Questa operazione veniva ripetuta per tutta la durata delle otto ore di lavoro, senza contare poi gli straordinari. La sera del 15 settembre dell'anno scorso, il compagno Carmelo cerca di sollevare per l'ennesima volta, sulle braccia e sul petto, un rotolo di 70 kg; sembra una cosa normale, ormai ordinaria, ma questa volta i compagni di lavoro lo vedono accasciarsi rantolando. Morirà dopo una lunga agonia, per l'emorragia interna seguita allo strappo del diaframma; muore anche per l'incuria omicida del complice della direzione Ceat, il medico di fabbrica, che, nella sua migliore tradizione da macellaio, gli pratica un semplice massaggio per strappi muscolari al torace, e, appena vede che si regge in piedi, lo rimanda al posto di lavoro. Lo portano all'ospedale solo dopo che entra in coma, quando ormai è troppo tardi, mentre i compagni di lavoro, che sapevano benissimo quali erano le reali cause della morte, entravano in sciopero immediatamente. Di fronte a questo fatto le responsabilità immediate emergono; il lavoro si svolgeva in modo massacrante in un clima di repressione che aveva portato la direzione a licenziare già 150 operai nel periodo precedente la morte di Carmelo, per «assenteismo», mentre, pur aumentando in modo pauroso la percentuale degli incidenti, due in media al giorno tra leggeri e gravi, veniva tra-

segue a pag. 4

Spagna. Gli operai alzano il tiro

Con lo sciopero generale di venerdì si è aperto in Spagna, un nuovo ciclo politico: nonostante la repressione e il clima intimidatorio creato nelle settimane precedenti, più di due milioni di lavoratori sono scesi in lotta. I picchetti operai hanno resistito molto bene, nonostante le cariche della polizia; molti negozi sono rimasti chiusi, nei mercati si è attuato il boicottaggio, gli studenti hanno partecipato allo sciopero in forma massiccia in tutta la Spagna. Anche i contadini, in alcune zone, come in Andalusia e a Cadice, sono entrati in lotta.

La partecipazione operaia è stata ben più grande di quella che le stesse centrali sindacali clandestine si aspettavano. *«Noi calcolavamo»* ha dichiarato Camacho in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio, *«che la cifra dei lavoratori in sciopero difficilmente avrebbe superato un milione e mezzo; alle tre del pomeriggio invece sapevamo che i due milioni erano già stati superati.»*

La maggior parte dei teatri sono rimasti chiusi. Allo sciopero hanno aderito quasi tutti i collegi professionali, più di cinquanta librerie, a Madrid hanno aderito allo sciopero per protestare e come hanno dichiarato i loro proprietari contro gli attentati compiuti negli ultimi mesi. La settimana scorsa, per esempio, il «sesto comando Adolfo Hitler» ha incendiato la libreria «Rafael Alberti»: la polizia ha arrestato quattro fascisti, tra questi il figlio di un colonnello della Guardia Civile. I quattro, però sono stati subito rilasciati, anche se, secondo le stesse fonti ufficiali, potrebbero essere responsabili di un altro attentato, quello contro una galleria d'arte in cui più di cinquanta litografie di Picasso vennero distrutte «perchè opere di autore comunista».

La polizia, così permissiva con queste bande, che intendono creare anche in Spagna le famigerate «tre A» argentine, ha impedito a due operatori della televisione tedesca di girare davanti ad una fabbrica in lotta. La bobina è stata sequestrata «perchè non si può filmare la polizia in azione».

Lo sciopero è riuscito pienamente nel settore dei metalmeccanici e degli edili. L'adesione è stata minore in quello dei servizi e dei trasporti. In alcune zone, come a Madrid, i lavoratori di tre linee della metropolitana, scesi in sciopero, sono stati sostituiti da personale militare. In quasi tutte le città ci sono state manifestazioni e scontri con la polizia; gli arrestati sono più di trecento. Ad Orandio, nel paese basco, c'erano più di 4.000 persone, lo stesso a S. Poloma, nei pressi di Barcellona.

A Madrid la polizia ha sciolto «con una certa energia», come dicono le fonti ufficiali, una manifestazione di 400 operai delle «Costruzioni per l'aviazione S. A.» a Getafe, uno dei più combattivi quartieri operai, e un'altra a Villaverde di duecento metalmeccanici. Comacho nel suo comunicato stampa ha detto: *«La classe lavoratrice ha ri-*

segue a pag. 4

F. R.

Rilancio politico del QdL e sottoscrizione

Abbiamo pubblicato ieri la lettera del compagno Giorgio Secchi di Pioltello che muove una serie di critiche molto fondate al modo in cui è stata gestita la campagna di rilancio del *Quotidiano*, e in particolare al fatto che, malgrado i propositi fatti (vedasi documento dell'Ufficio Politico del mese scorso), ancora una volta le sollecitazioni alla mobilitazione vengano scisse da un piano di utilizzo politico del *Quotidiano* nella prospettiva dell'unificazione col Pdup. Ritorneremo sulla lettera del compagno in termini più precisi, e anzi annunciamo già da ora che la settimana prossima un congruo numero di compagni provvederà all'esame delle circa *mille risposte* che abbiamo avute all'apposito questionario sul «prodotto Quotidiano». Intanto però - e non ce ne voglia il compagno Secchi e tutti i compagni che la pensano come lui - dobbiamo ribattere un chiodo che forse non è penetrato a sufficienza nelle convinzioni dei compagni, cioè che qualunque discorso di rilancio politico del Quotidiano rischia di scadere nell'accademia se nel frattempo non si registra un salto di qualità sul piano della sottoscrizione, dei prestiti e degli abbonamenti. Non crediamo interessi a nessuno il dire «avevamo ragione noi» una volta che saremo stati costretti a chiudere.

Si tratta, insomma, di non perdere di vista il nesso tra «economia» e «politica»; a volte è successo a noi di dimenticarcene, speriamo che non se ne dimentichino anche gli altri compagni. Per quanto possibile, inoltre, ci sforzeremo di essere maggiormente presenti nei momenti di discussione sul *Quotidiano* ai vari livelli, e ci sforzeremo anche di promuoverne centralmente. Non siamo oggi in grado di pubblicare le cifre aggiornate della sottoscrizione, ma possiamo assicurare ai compagni che stiamo andando molto, molto a rilento, in particolare in alcune grosse Federazioni.

L'INTERNO

LAMA CONTRO GLI «OPPOSTI ESTREMISMI» (OPERAI E PADRONI!)

Luciano Lama è sceso in campo contro gli «opposti estremismi». In un editoriale su Rinascita significativamente intitolato «Parliamo chiaro ai lavoratori». Lama sciorina con un'efficacia non priva di cinismo le sue non nuove convinzioni sulla crisi e sul ruolo del sindacato nella crisi. Destinatari del messaggio, è ovvio, i quadri del Pci in fabbrica e nel sindacato, in un momento in cui è diventato per loro particolarmente difficile far marciare la linea delle Confederazioni e del «compromesso storico».

Dunque Lama, distribuendo ammonimenti profetici a sinistra e a destra, come usa fare Paolo VI tutte le domeniche in P.za San Pietro afferma che «sbagliano quei dirigenti sindacali [e ce ne sono ancora] che non vedono i pericoli che si prospettano per l'occupazione delle masse, se si rifiuta l'austerità..». Ma per fortuna sbagliano anche «quei padroni che puntano sull'inflazione e sulla svalutazione offrendo anche spesso miglioramenti salariali non richiesti». Perbacco, che Lama si ponesse come un Budda al centro tra operai «salarialisti» e padroni «inflazionistici» non è nuova; assolutamente inedita, invece, questa storia dei padroni che dispenserebbero aumenti salariali non richiesti. Certo che se lo dice Lama, che di padroni se ne intende più di noi, sarà senz'altro vero. Ma perchè allora non far conoscere a tutti cognomi e nomi di questi prodighi padroni, non fosse altro che per ridurre le ore di sciopero che ogni anno si «buttano via» per ottenere degli aumenti di paga?

Lasciamo perdere l'ironia, la gravità della situazione non consente a nessuno di scherzarci sopra. Tanto più che Lama non scherza per niente quando dice che «non è la stessa cosa mantenere un ampio rapporto di fiducia con le masse su una politica di austerità e di sacrifici o su una politica di consistenti aumenti salariali». Traspare qui un disprezzo per le masse caratteristico di ogni serio revisionista. Dunque, questi operai coglioni, a detta di Lama, non capiscono proprio niente; non capiscono che la situazione è difficile e che bisogna fare sacrifici oggi se si vogliono dei benefici domani. Quali benefici? Ma quelli che il sindacato sta richiedendo a Andreotti: investimenti al sud, lotta all'inflazione, risanamento del bilancio dello stato e della bilancia dei pagamenti ecc. Naturalmente. Su quali basi poi sia fondata l'aspettativa dei benefici a venire non è dato sapere. Anche perchè, nel sacro furore dell'«amor di verità», Lama è costretto ad ammettere che «l'atteggiamento del governo è confuso e, per aspetti importanti, contraddittorio». Ma allora, caro Lama, non sarà che questi operai coglioni hanno capito molto meglio di te che i sacrifici di oggi [e quelli di ieri e dell'altro ieri] servono soltanto ai padroni esattamente per «ricacciare indietro, per riprendersi almeno in parte quel potere che con grandi lotte i lavoratori sono riusciti a strappare», come dici tu stesso?

Invece di prendertela con gli operai e con chi, nel sindacato e a livello politico, sta dalla loro parte, faresti meglio a preoccuparti dell'incipiente schizofrenia che traspare dai tuoi discorsi. Dici che i sacrifici sono obbligati, che però vanno finalizzati; dici a cosa andrebbero finalizzati e che però Andreotti e soci continuano imperterriti a marciare verso altri fini. Datti un po' una regolata, anche perchè nel frattempo ai sacrifici imposti dalla crisi vanno sommandosi i sacrifici imposti dal sindacato. Questa storia delle 7 festività regalate ai padroni per aumentare produzione e produttività non penserai che passi tranquillamente in fabbrica..! Già, perchè se è vero che oggi viene messo in gioco il potere del sindacato in fabbrica e nella società, la nostra netta sensazione è che ciò avvenga anche grazie all'autolesonismo di dirigenti come te. Insistiamo, abbiamo detto «autolesionismo», ma c'è chi già oggi è disposto a dire «collaborazione col nemico». Come dargli torto?

V.B.

Sarà il medico a decidere l'aborto della donna, eterna minorenne secondo lo Stato

Questo è quello che ha deciso la commissione parlamentare che deve unificare i progetti per una legge del Parlamento a maggioranza abortista - Il medico resta il giudice, il censore di Stato

Nessuna donna ha mai riposto grande fiducia nella possibilità di una soluzione legale del problema dell'aborto. Le donne sono, si sa, delle «sensitive», però ci indovinano spesso.
Ora opera, da una settimana, una commissione parlamentare, che ha il compito di unificare i progetti di legge della parte laica e abortista del parlamento (tra l'altro maggioritaria). Che ne sta venendo fuori? Ecco come sono stati concordati i primi articoli, che descrivono le circostanze che nel prossimo futuro dovranno consentire alle donne di non abortire clandestinamente.

Nell'articolo 2 è consentita l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni. Naturalmente non senza condizioni (e questo è già una gravissima limitazione) ma solo quando esiste un «grave pericolo» per la salute fisica o psichica della donna in relazione a tutte le sue varie disgrazie (condizioni economiche o sociali, previsioni negative per il nascituro, o circostanze in cui è avvenuto il concepimento)

Nell'articolo 3 si stabilisce cosa deve fare la donna che si trova in queste condizioni. In una legge che rispettasse minimamente la sua condizione di cittadina responsabile, non le si richiederebbe altro che di andare all'ospedale... Invece, poichè la donna continua a non essere considerata persona, la si manda dal medico il quale, divenuto «giudice», deve, sentita la richiesta della donna, «compiere i relativi accertamenti» e valutare con la poveraccia (che ovviamente non lo sa fare) le circostanze che «la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza». Poi sempre il medico censore deve determinare l'urgenza dell'intervento, e se non è tale, mandarla a casa a pensarci per sette giorni (nella legge è scritto che deve «soprassedere» e le rilascia un certificato di «avvenuta richiesta»).

Trascorso tale termine, e se «permane la volontà della donna» essa si reca nelle apposite sedi per eseguire l'intervento.

Nei primi articoli è dunque già stata risolta la parte decisiva di questa legge. Definirla ambigua, è troppo poco.

In realtà è gravemente lesiva dei diritti minimali della donna. E si potrebbe anche aggiungere che è ignominosa, brutale, schifosa... Perchè la donna deve sottostare sempre e comunque all'autorità del medico? Perchè deve cercare, il medico, compiacente pietoso, democratico?

Perchè deve raccontargli le sue miserie, ottenere il punteggio delle sue sofferenze, dimostrare a lui, divenuto funzionario di Stato, che le sue condizioni non le permettono di avere un figlio? E questo quando è noto e stranoto che le donne non abortiscono per diletto, ma solo perchè le circostanze materiali e sociali le costringono a farlo? La risposta è una sola: alla donna non si vuole riconoscere, nonostante le dichiarazioni, nessun diritto di autonomia, nessuna «maggiore età», e si vuole continuare a lasciarla sotto la tutela (o meglio sotto le catene) della concessione di Stato.

I.F.

FASCISTI
Provocano a Sassari

Sassari, 13

I fascisti hanno provocato nuovamente davanti ad una scuola di Sassari. Davanti al liceo Azuni, all'uscita delle lezioni, un gruppo di fascisti iscritti all'organizzazione giovanile del Msi ha percosso un giovane compagno con sbarre di ferro, dopo averlo preso a calci, tanto che è dovuto ricorre alle cure dei sanitari.

Denunciato il medico di Desio che rifiutò gli aborti

La vicenda delle donne che erano state ricoverate nel settembre scorso all'ospedale di Desio chiedendo di abortire e alle quali la direzione sanitaria ha opposto pretestuosamente il suo rifiuto a praticare l'intervento (ad altre due donne, in situazioni simili a quelle delle tre a cui si è detto no, l'intervento è stato regolarmente praticato) finirà in tribunale. Una denuncia alla magistratura nei confronti del professor Giuseppe Amico per aver commesso o semplicemente concorso a delitto di falso materiale o ideologico, di abuso innominato di atti d'ufficio, di rifiuto d'atti di ufficio e di violenza privata, è stata infatti presentata da un folto gruppo di avvocati, giornalisti, uomini di cultura ecc. che si sono costituiti in un comitato tecnico scientifico legale. L'annuncio di questa denuncia è stato dato ieri mattina a Milano nel corso di una conferenza stampa presso il club Turati.

La denuncia cita ampiamente i documenti ufficiali emanati sia dalle autorità dei Comuni colpiti dalla diossina, sia dalle autorità provinciali e regionali nei quali si affermava la pericolosità della procreazione per le donne esposte al rischio della contaminazione, sia per quelle abitanti nella zona A come per quelle abitanti nella zona B e di rispetto: malgrado tutto ciò, le donne che chiedevano di abortire (riuscirono poi a farlo alla clinica Mangiagalli di Milano) abitano nella zona di rispetto o nella zona B, la direzione sanitaria ha fatto delle arbitrarie discriminazioni. Le donne subirono dal professor Amico un vero e proprio interrogatorio, lo dimostrano alcune frasi, citate dalle donne stesse, che ha pronunciato il sanitario *«Signora dia retta a me, meglio avere un figlio handicappato piuttosto che uno sano che magari domani le diventa un tossicomane»*. Venne anche «manomesso» il certificato di residenza delle tre donne: prima della firma dell'ufficiale d'anagrafe qualcuno ha scritto a mano «non c'è inquinamento nel luogo in cui abita l'interessata».

Prosegue a Genova il mercato dei nuovi schiavi: gli operai marittimi

Genova, 13

Da sempre si è svolto a Genova, nelle piazze e nei vicoli dell'angiporto, un antico mercato di schiavi (un po' alla maniera del mercato delle braccia per i braccianti del sud). Attualmente questo infame mercato si è modernizzato: in piazza Corvetto nel pieno centro direzionale della città, c'è la sede della Smat (spedizioni marittime, aeree e terrestri), ma ciò che in questo ufficio si spedisce non sono merci, ma uomini. Dietro questa innocua sigla di comodo si cela un ufficio di reclutamento per la gente di mare, che fuori da qualsiasi rapporto con uffici di lavoro e sindacati, assume marittimi per conto dei vari armatori locali e internazionali per avviarli al lavoro sulle navi-ombra. Sembra che questa ditta lavorasse e lavora tutt'oggi per conto dei famosi armatori Ravano.

Questi Ravano, dopo avere iniziato la loro carriera (sempre con le navi-ombra) utilizzando i residuati bellici americani in procinto di essere avviati alla demolizione, oggi controllano una flotta di circa 50 navi (tutte ombra) un'assicurazione che assicura le stesse navi-ombra, una ditta di assunzioni per le navi-ombra che specula sulle tangenti che si fa pagare dai lavoratori. Questi Ravano, come molti loro colleghi e servetti vari, hanno sulla coscienza un numero imprecisato (sempre troppi) di morti e di infortuni dovuti alle loro navi.

Valga per tutti il caso della Bonitas, una nave naufragata nel lontano 1959 di loro proprietà. Un marittimo poi perito nel naufragio, scriveva ad un amico:«Tutti sperano che questo vapore vada in demolizione perchè non ne può proprio più! È pieno di falle da tutte le parti, tappate con enormi casse di cemento, radar non ne ha e nemmeno girobussola.....è incoscienza di quei luridi armatori (i Ravano) far partire navi in queste condizioni per viaggi nel nordamerica e per di più in inverno»

La nave è affondata e i Ravano nella loro villa di Alvaro ringraziano sentitamente coloro che li hanno aiutati in questi anni di duro lavoro e sacrifici, a ingrassare.

Bloccato ieri il Corrierone da un'assemblea dei lavoratori

Ieri il *Corriere della Sera* non è uscito, una lunga assemblea iniziata alle 11,30 di venerdì sera e terminata quasi alle prime luci dell'alba di sabato ha infatti impedito al maggior quotidiano italiano di essere nelle edicole. Cos'era successo? Nel numero di venerdì, in prima pagina sotto un «occhiello» intitolato «la congiuntura economica pone il mondo del lavoro di fronte alle scelte più delicate del dopoguerra» vi erano due articoli: uno sullo sciopero dei treni e l'altro sull'assemblea dei delegati dell'Alfa Romeo. E' stato appunto questo secondo pezzo che ha fatto scattare la scintilla: il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica hanno infatti ravvisato nel titolo del pezzo «All'Alfa la base contesta la linea morbida del sindacato» uno squilibrio con quanto poi veniva detto nell'articolo di Enzo Passanisi.

Gli organismi sindacali nei quali è maggioritaria la linea del Partito Comunista Italiano chiedevano di pubblicare il giorno successivo, a fianco di un altro articolo di Passanisi sullo stesso argomento, un loro comunicato di critica al titolo. Per tre volte l'editore ne rifiutava la pubblicazione, provocando in questo modo la reazione dei lavoratori che si riunivano in assemblea per discutere del caso.

L'assemblea ha poi trattato una serie di questione che da tempo sono all'ordine del giorno all'interno dell'azienda: l'atteggiamento dell'editore, che mentre ospita sul giornale i più disparati interventi, vieta in modo pesante il diritto all'espressione dei lavoratori.

Val la pena di aggiungere che, se da un lato è effettivamente provocatoria la posizione dell'editore, si fa fatica a capire anche dopo un'attenta lettura dell'articolo di Passanisi, il motivo di simili levate di scudi: titolo e pezzo rispondono a ciò che effettivamente è successo e al dibattito che travaglia il mondo sindacale. Si ha forse paura ad ammetterlo chiaramente?

Kappler da ieri libero: un cedimento politico

Il criminale tedesco corresponsabile di uno dei più feroci atti di rappresaglia

Il tribunale militare ha ieri concesso la liberazione condizionale a Kappler. L'ordine di liberazione è stato firmato poco dopo le 12 e subito dopo è stato trasmesso al comando della compagnia Celio che vigilava su Kappler. Sempre nella giornata di ieri il ministero della difesa ha diramato una nota in cui si legge: «Con provvedimento in data odierna il tribunale militare di Roma nella sua qualità di giudice dell'esecuzione ha concesso la liberazione condizionale al detenuto Herbert Kappler, condannato con sentenza del 20 luglio 1948 all'ergastolo per l'eccidio delle fosse Ardeatine ed ha ordinato l'applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata, la quale, a termini di legge, ha la durata di cinque anni».

La possibilità di una scarcerazione di Kappler era già stata ventilata nei giorni scorsi. Sembra che da parte della potente democrazia cristiana tedesca siano arrivati fino al nostro governo pesanti pressioni in questo senso. Non era la prima volta che la Csu si dava da fare per Kappler. Già due anni fa, alla notizia dell'insorgere in Kappler di un male incurabile, furono fatti pressanti e pubblici appelli al governo per la liberazione del criminale nazista. Nelle gerarchie politiche e militari tedesche le aderenze di ex esponenti del regime hitleriano sono tuttaltro che scomparse e la liberazione di Kappler ne è, in questo senso, una conferma. Con tutta probabilità le pressioni tedesche hanno trovato il loro momento vincente nell'ambito delle trattative finanziarie tra i paesi della Cee ed in particolare tra Germania e Italia. Questa ipotesi sembra oggi essere la più probabile.

Kappler era in stato di detenzione dal 4 aprile 1946, giorno in cui venne consegnato, per essere sottoposto a procedimento penale, alle autorità italiane da quelle alleate. Evidentemente il tribunale militare di Roma ha ritenuto sussitenti tutti i presupposti di legge considerando anche il grave stato di salute del criminale nazista. Nel 48 Kappler venne condannato all'ergastolo per omicidio volontario per aver computato nell'elenco delle vittime delle fosse Ardeatine 15 persone in più delle 320 indicate dal comando tedesco della piazza di Roma. Kappler quindi non solo si è reso corresponsabile di uno dei più feroci atti di rappresaglia mai compiuti contro tutti i popoli ma ha deliberatamente aggravato il carico di sangue degli immensi delitti dei nazisti e dei loro complici fascisti. Al cedimento politico della concessione di questa grazia si aggiunge così una infamante macchia morale.

Inam: appare troppo generica la mediazione del governo Da lunedì a Milano si paga?

Oltre le responsabilità dell'Istituto, moltissime quelle di certi medici dissenzienti sul blocco degli stipendi ai generici - Risultato: l'Istituto è indebitato per circa 1.000 miliardi all'anno

Pare che sia destinata a non rientrare nell'ambito di una rivendicazione meno corporativa la decisione presa dall'Inam (associazione medici mutualisti milanesi) di riversare sulle spalle dei mutuati il prezzo della parcella che oscillerà tra le quattro e le seimila lire a visita. Il provvedimento che, a quanto si dice, entrerà in vigore da lunedì, è stato preso durante una riunione degli associati, la sera di venerdì 12. E' la prima conseguenza dello spettro ventilato dall'Inam che non sarebbe in grado di pagare ai circa 10.000 medici convenzionati le relative spettanze per il periodo di tempo che va da settembre a tutto dicembre. Saranno i lavoratori, già duramente provati dalle stangate delgoverno Andreotti, a fare ancora una volta le spese della fallimentare gestione dell'Istituto?

La risolutezza con cui i medici dell'Ammm sono decisi a portare avanti la loro protesta induce a pensare di sì. Ma vediamo più da vicino cos'è il «carrozzone Inam» che, oltre a essere l'istituto assistenziale tra i più pagati d'Europa è anche quello che elargisce le prestazioni a più basso livello qualitativo. Il Ministro del lavoro, Tina Anselmi, al termine di un incontro con il commissario straordinario dell'Istituto, ha assicurato che i medici convenzionati saranno pagati al più presto. Dietro la genericità con cui si è espresso il ministro, bisogna pur chiedersi: dove sono andati a finire quei quattromila miliardi con cui gli oltre dieci milioni di iscirtti hanno rimpinguato le casse dell'Inam durante tutto il 1975? Da una recente statistica è emerso che ogni lavoratore, in media, versa annualmente la somma di trecentocinquantamila lire all'Istituto.

Ramo industria: operai L. 1335 al giorno; impiegati 39.613 al mese. Confrontiamo questi dati con lo stato di abbandono grigio ed «esistenziale» in cui versano gli ambulatori Inam in tutta la penisola: come è possibile che l'Istituto sia deficitario e come è possibile che si voglia far ricadere l'onere di una ventilata «assistenza diretta» sulle spalle dei lavoratori già ridotti al ruolo di «macchine da malattia», di «numeri» di «derelitti dell'assistenza»?

Alberto Ghergo, commissario straordinario dell'Inam, in una recente intervista apparsa sulle colonne dell'*Unità* ha spiegato che alla base del disastro economico dell'Istituto assistenziale ci sarebbe il fatto che «negli ultimi anni le entrate sono rimaste uguali mentre le uscite hanno avuto un'espansione continua. Raddoppiato anche dal fatto che le industrie farmaceutiche troppe volte hanno potuto ottenere aumenti indiscriminati». Conseguentemente alcuni medici, quelli tra i più conservatori e legati alla corporazione, per risposta all'articolo 8 della legge 386 che prevedeva il blocco degli stipendi dei medici generici, hanno reagito raddoppiando la prescrizione dei farmaci agli assistiti contribuendo così a raggiungere la spesa per i medicinali.

Per i soli farmaci l'Inam è passata dai 616 miliardi di interessi passivi del '74 ai 787 del '75. E' utile a questo punto portare la discussione della «riforma sanitaria» in Parlamento affermano Cgil-Cisl-Uil. Dello stesso parere la segreteria dell'Anao (associazione medici ospedalieri). Le magagne dell'Inam vengono radicalizzate proprio alla vigilia dello scioglimento delle mutue che le legge 386 prevede entro giugno dell'anno prossimo per l'assorbimento delle sue competenze da parte delle Regioni. Ancora una volta, in vista di precise scadenze e precise responsabilità, si gioca a «scaricabarile» per passare la patata bollente, il problema sempre più drammatico dei mutuati dall'Istituto alle Regioni? Se al consiglio dei Ministri non se ne parlerà al più presto e non si prenderanno le adeguate misure di risanamento (i vari enti convenzionati con l'Inam sono un altro enorme serbatoio di dispersione finanziaria) il coma profondo in cui versa l'Istituto verrà disastrosamente passato al «reparto incurabili» delle Regioni.

Ma.Pi.

AVVOCATI
Un comunicato di Avanguardia Operaia

La federazione milanese di Avanguardia Operaia ha invitato tutti i propri militanti a sollecitare prese di posizione nelle fabbriche, nei consigli di fabbrica, negli attivi sindacali, nelle scuole a sostegno dei compagni avvocati Spazzali, Piscopo, Zezza, Perosino e Medina messi sotto inchiesta dall'Ordine degli avvocati e che rischiano di non poter esercitare per mesi la loro professione. «L'accusa che si muove ai compagi avvocati - afferma il comunicato di Ao - è quella di aver difeso con tutta la intransigenza politica che li ha sempre qualificati alcuni compagni operai licenziati dalla Marelli, ma è evidente che l'iniziativa va ben al di là, si vuol colpire e liquidare la loro attività».

MAFIA
Ucciso a fucilate un carcerato

Ancora una vittima si è aggiunta alla faida» in corso da annkufca due famiglie calabresi, Polifroni e Barillaro. Un figlio di quest'ultima famiglia è stato assassinato ieri sera a colpi di fucile, sparati dalla strada antistante il carcere dove era rinchiuso.

Due uomini lo hanno freddato con due colpi di fucile caricato a palletoni, mentre il Barillaro era dietro le sbarre di una finestra. Indiziato di tentato omicidio per motivi di vendetta il Barillaro doveva essere scarcerato a giorni.

BARI
Assemblea all'università

Nell'assemblea cittadina di questa mattina all'università a cui hanno partecipato gli studenti del «movimento fuori sede», i rappresentanti dei partiti e i lavoratori dell'università, è stata approvata una mozione in cui si indice per lunedì mattina un corteo in comune. Una delegazione degli studenti avrà un incontro con i rappresentanti dell'amministrazione comunale per decidere sull'utilizzo dell'albergo delle Nazioni, in via di smobilitazione, per gli alloggi degli studenti che non abitano a Bari. Questo è un obiettivo della lotta che da oltre due mesi è in atto all'università e che da una settimana è sfociata nell'occupazione.Il corteo di lunedì partirà alle 9 dalla sede dell'ateneo.

POLIZIA
Assemblea a Napoli per il sindacato

Napoli, 13

Per sollecitare l'attuazione delle libertà sindacale è stata tenuta nella caserma di Ps «Ranieri» di Napoli un'assemblea di graduati e agenti. Si è parlato della smilitarizzazione del corpo, delle attuazioni delle libertà sindacali e della unificazione dei ruoli tra ufficiali e funzionari di Ps. È stato eletto un comitato per promuovere un coordinamento. I partecipanti erano oltre duecento.

Anche a Taranto si sviluppa la mobilitazione nelle caserme della Marina Militare per un miglioramento delle condizioni di vita dei marinai e come risposta alla proposta di legge Lattanzio, legge per la regolamentazione della disciplina militare nei generici termini della Costituzione. Di questa lotta si è fatto promotore il Coordinamento dei Marinai riuscendo a coinvolgere sulle iniziative comuni di lotta anche la Flm. La risposta delle gerarchie militari non si è fatta attendere: ancora una volta è stata adottata l'arma dei trasferimenti (cinque marinai ritenuti responsabili di attività sindacale sono stati allontanati a Messina e La Spezia) Tuttavia l'intimidazione del comandante della scuola elettricisti(tenente di vascello Parisi) e del direttore e vice direttore delle scuole della marina di Taranto, non è bastata a frenare un massiccio sciopero giovedì 11 contro i trasferimenti e per un rancio migliore.

Cinema e televisione

Il garofano rosso

«Quanti libri non sono che prefazioni dalla prima pagina all'ultima?»: è Vittorini stesso con queste parole a fornirci, nella lunga prefazione al *Garofano rosso*, la chiave giusta di lettura per il suo romanzo, oggetto negli ultimi tempi di un rinnovato interesse: in due anni una riduzione radiofonica, una cinematografica e da giovedì sera uno sceneggiato televisivo in tre puntate. Gli autori della riduzione, Felisatti e Pittorru, avevano proposto in tv sin dal '68 il romanzo di Vittorini, insieme ad altri titoli di Carlo Levi, Pratolini, Jovine, Sciascia, per «realizzare una serie di sceneggiati come occasione per illustrare alcuni momenti significativi della letteratura e delle vicende del nostro tempo».

Apprezzate le lodevoli intenzioni iniziali, le perplessità nascono subito dalla scelta stessa del *Garofano rosso* per una riduzione televisiva: proprio perché si tratta di una «prefazione» al Vittorini della maturità, può anzitutto fornire un'immagine parziale della sua opera. Non mancano motivi di interesse nel romanzo: sono gli stessi che spinsero Vittorini a pubblicarlo in versione integrale nel '48 come contributo «a una storia d'Italia sotto il fascismo e ad una caratterizzazione dell'attrattiva che un movimento fascista in generale, attraverso malintesi spontanei o procurati, può esercitare sui giovani». Ma oggi questi motivi ci appaiono ridimensionati nell'ambito di una storia letteraria d'Italia negli anni trenta e se possono giovare ad una più precisa definizione dello scrittore Vittorini, rischiano di limitare l'attualità del romanzo alla rievocazione televisiva di una ambigua educazione sentimentale.

Il *Garofano rosso* matura nel clima culturale della Firenze del '33-'34, con «il meglio della cultura borghese» che si riunisce al caffè delle Giubbe Rosse e scrive su *Solaria*, la rivista fondata nel '26 da Alberto Carocci cui spetta il merito di smuovere le acque stagnanti della cultura italiana, avviando quel processo di sprovincializzazione di cui saranno protagonisti Pavese e Vittorini.

Solaria scopre l'America di Faulkner e di Fitzgerald, pubblica Pasternak, Quasimodo, Gadda, *Lavorare stanca* di Pavese e il *Garofano rosso* a puntate. Ben presto la pubblicazione del romanzo viene sospesa dall'intervento della censura fascista che dichiara il testo contrario alla morale e e al buon costume perchè racconta l'amore del giovane protagonista per l'ex prostituta Zobeida. In realtà il regime non tollera «nemmeno accenni a ragioni d'esser fascista che non fossero quelle ufficiali»: l'educazione sentimentale di Alessio avviene all'insegna di sesso e violenza: valori in cui si realizza la rivolta dei giovani contro la pedante moralità della società costituita e delle sue istituzioni. Una rivolta infantile ed ambiguamente idealista, che trova già pronta la retorica antiborghese del fascismo, il suo vitalismo sanguinario scambiato per rivoluzione: nel romanzo si inneggia all'assassinio di Matteotti, rappresentante dell'immobilismo parlamentare della borghesia, in nome di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg. L'autenticità psicologica e storica del *Garofano rosso*, come sottolinea Manacorda, sta proprio nella debolezza di Alessio, nella sua fondamentale indifferenza e provvisorietà, nella sua disponibilità e inconcludenza: ma la seconda parte del romanzo «è sempre più remota dalla problematicità dell'educazione dei sentimenti e illanguidita nella prolissità di un sublime amore da trivio». Il meglio del romanzo dovrebbe dunque affiorare nella prima puntata televisiva, dove si delinea la personalità irrequieta e contraddittoria di Alessio, impegnato in schermaglie politiche e amorose sempre condotte sotto il segno di una urgenza sotterranea di violenza. Invece il ritratto di Alessio conferma i nostri dubbi iniziali: una traduzione in immagini superficialmente fedele alla lettura del romanzo ma incapace di renderne le tenzioni interne, riproporne il blema della trascrizione cinematografica di un'opera letteraria. Ad esempio la narrazione in prima persona di Alessio diviene nello sceneggiato narrazione in terza persona; le esperienze che Alessio annota nel suo diario forniscono le battute a dialoghi che i protagonisti dicono con scarsa convinzione. Le discussioni politiche tra Alessio e l'amico Tarquinio vengono spostate di situazione, modificando sostanzialmente le tensioni psicologiche dei personaggi: è il caso dei discorsi su Liebknecht e Rosa Luxemburg che nel romanzo appartengono alla storia del rapporto privato tra i due amici, mentre nello sceneggiato vengono trasferiti ad una discussione pubblica tra camerati al caffè, perdendo di credibilità.

All'Alessio televisivo manca soprattutto il fascino indiscreto della violenza: basta confrontare con le pagine del romanzo il piatto naturalismo con cui il regista Schivazappa banalizza il rapporto di Alessio con la violenza. Una compagna di scuola comunica al giovane che deve dimenticare Giovanna; rimasto solo in mezzo alla strada, Alessio vede dei fucili in un negozio d'armi. Scattano i ricordi dell'infanzia, il fucile dello zio nella casa di campagna, il desiderio di toccarlo e di usarlo. «Sognavo zolfo, zolfo e giallo di polvere da sparo sulle mie mani... più che mai ora mi pareva che fosse necessario avere steso a terra nel sangue qualcuno, se veramente volevo entrare nella vita... dove si coglievano garofani rossi e si baciava Giovanna». Lo stato d'animo, la tensione emotiva della pagina scritta diventano l'immagine reale degli odiati borghesi colpiti a morte: quattro belle inquadrature iperrealiste che mortificano il testo prendendo la scorciatoia dell'illustrazione aneddotica e letterale. Non resta che attendere la comparsa di Zobeida nelle prossime puntate: la presenza di Scilla Gabel gioverà certo al «corposo realismo» di Schivazappa, con buona pace di Vittorini.

Baal

Le donne contro la «vecchia» politica

Ci sembra chiaro che ciò che è successo all'assemblea in statale sui fatti del mercatino non può essere accantonato, considerato un fatto casuale o marginale. Un incidente insomma accaduto al movimento.

Non possiamo infatti non domandarci perchè ancora una volta ciò che voleva essere un momento politico di denuncia e di forza si è trasformato nel suo contrario, in un momento di debolezza.

Abbiamo provato ad analizzare ciò che è successo sabato.

Noi donne, fin dall'inizio, ci siamo divise in tre «schieramenti»; abbiamo assunto ruoli che hanno finito per impedire qualsiasi comunicazione tra noi.

Le donne che avevano indetto l'assemblea, nel tentativo di conciliare le contraddizioni di donne e di militanti, si sono trovate nei fatti a difendere la loro logica «politica», il loro schieramento di partito. Le compagne che tentavano di rompere questo schema, ma prive di mediazioni politiche con quell'ambito pubblico, si sono trovate nella condizione di poter contrapporre solo la forza del proprio vissuto personale, a fare autocoscienza in pubblico.

Le altre, non riconoscendosi in queste due realtà, sono riuscite a reagire solo con l'impotenza delle spettatrici o con il rifiuto dell'assemblea, allontanandosi.

In questa situazione la logica che ha prevalso è stata quella di chi, gestendo l'assemblea, ha voluto analizzare un episodio che nasceva all'interno della contraddizione uomo-donna utilizzando dei parametri politici ancora tutti «maschili», che non sono in grado di aggredire la contraddizione stessa.

Infatti non solo non si è state capaci di gestire un'assemblea che rispettasse i canoni e gli schemi tradizionali, ma, e ciò è ben più grave, si è riproposta una dissociazione tra ambito privato [la compagna Nadia che si giustifica] e ambito pubblico [l'aborto, la condizione della donna nella società, il governo Andreotti],

La negazione della politicità del vissuto di Nadia, la non volontà di cogliere all'interno di una storia apparentemente solo personale, la storia più generale di tutte noi, ha finito per ributtare lei nell'isolamento del suo privato e per trasformare l'assemblea in un processo.

Gli appelli ai temi più generali e «politici», privi di agganci con la storia reale, con la violenza psicologica subita da Nadia [in cui tutte potevamo riconoscerci e trovare un punto di partenza] sono apparsi come delle sovrapposizioni inutili.

Ciò che ci ha colpito, al di là di questa assemblea, è stato il veder riproposti i problemi in cui si sta dibattendo il movimento femminista in questo momento.

La difficoltà ad esempio a trasformare l'analisi del proprio vissuto, le modificazioni personali che il femminismo ha portato con sè, in momenti di costruzione collettiva.

Il tema della violenza esaspera questa nostra contraddizione perchè al contrario di altre tematiche [legge aborto ecc.] implica un nesso continuo e profondo con la storia reale di ciascuna.

La pratica politica del femminismo così strettamente legata al personale non può risolversi in semplice accostamento di tante storie private che, di fatto non entrano in relazione perchè l'unico elemento che viene evidenziato è quello di una generica solidarietà.

Così come ci sembra perdente chi ancora tende ad «asservire» il momento della comunicazione personale a progetti politici che sembrano nascere e vivere di nuovo «al di fuori».

Riproporre i meccanismi di una politica da cui ci siamo separate e che pretendiamo di modificare è castrante. Mantenere la separazione, tenere al centro della nostra pratica i rapporti tra donne, è il nostro punto di forza.

Tuttavia adesso all'interno di questa pratica dobbiamo trovare gli strumenti e i nessi che ci permettano di affrontare lo «scontro» con episodi reali [la violenza sulla donna] che vogliamo modificare, non accettando una politica di «altri».

Collettivo femminista di via Mancinelli

Convegno a Roma delle femministe di Ao

Che senso ha per noi donne, per noi compagne femministe, stare in un partito, stare in Avanguardia Operaia? Cosa vuol dire dare battaglia femminista, far pesare nella pratica politica e nella vita di partito la contraddizione uomo-donna? Cosa vuol dire avere una pratica femminista, partire da questa pratica e fondare un nuovo modo di far politica? Cosa vuol dire affrontare come donne il problema della crisi , della famiglia, dell'ideologia? Che tipo di partito serve al nostro movimento? Cosa vuole dire rifondare una pratica di massa che non ci escluda, che non sia addirittura contro di noi? Il nostro «disagio» personale nell'organizzazione, e d'altra parte, la forza di una pratica collettiva non possono e non devono più essere una cosa «separata» dalla politica soprattutto oggi che Ao si prepara ad un congresso per rifondare la sua linea e la sua pratica politica in vista della costruzione del partito rivoluzionario.

Allora è necessario discutere e trovare una risposta a tutte le domande che nascono dal nostro essere femministe in Ao: in ogni situazione, ma soprattutto in un momento di dibattito nazionale, che sarà il 20 e il 21 novembre a Roma.

Ciò che emergerà come sintesi della esperienza e del confronto fra tutte le compagne sarà il nostro contributo al congresso e alle tesi stesse di Avanguardia Operaia.

LOTTE PROLETARIE

Dure critiche alla linea della segreteria confederale dalla conferenza della Fim milanese

La relazione di Caviglioli ha riaffermato la centralità della lotta per la difesa e lo sviluppo dei livelli occupazionali e ha rifiutato la logica delle compatibilità stabilite dall'alto «Costruiamo una Flm diversa e fondata sulla partecipazione di massa e dei consigli»

«Nemmeno davanti ad un governo di operai e di contadini il sindacato dovrà essere subalterno: figuriamoci di fronte al governo Andreotti...»

In questo modo un delegato della Breda di Sesto ha colto il problema centrale all'interno della Conferenza di organizzazione della Fim milanese, che si è tenuto a Milano venerdì e sabato.

La Conferenza si era aperta con una relazione introduttiva del segretario della federazione Caviglioli, che aveva esposto le linee programmatiche di impegno per il sindacato dei metalmeccanici Cisl di fronte all'inasprirsi della crisi economica e, con essa, il ricatto del quadro politico ed istituzionale e gli ultimatum del governo Andreotti.

Una relazione, questa, che ha saputo dare risposte concrete alle domande che oggi provengono dalla base del sindacato e dai Consigli, come espressione di un malcontento dei lavoratori di fronte alla politica del sindacato così come oggi si delinea.

Il primo dato che è emerso in termini positivi della relazione di Caviglioli è stata la riaffermazione della centralità della lotta in difesa e per lo sviluppo dei livelli occupazionali, rifiutando la logica produttivistica che è stata indicata come la tendenza ad un ritorno razionalizzatore all'interno dei rapporti di produzione di fabbrica, e della struttura produttiva e che non consente neppure il superamento dei ritardi e delle strozzature storiche del sistema italiano.

In tal senso - ha detto Caviglioli - le conferenze di produzione dovranno cambiare anche il loro nome e divenire le conferenze di fabbrica per l'occupazione.

Il rifiuto delle compatibilità stabilito dall'alto degli equilibri del quadro politico ha permeato tutta la relazione del segretario milanese Fim: «non si può contrabbandare la scala mobile con le vertenze aziendali» con tutti i contenuti che vengono espressi dal basso; non si può ha detto Caviglioli, cedere su un punto di importanza centrale per ottenere la rinuncia all'offensiva padronale sull'altro. E' una logica che porta all'arretramento di tutto il movimento operaio che finirebbe per farlo rinchiudere dentro le fabbriche a difendere le conquiste degli scorsi anni.

Non sono mancati elementi critici nei confronti di altri temi scottanti presenti all'interno del dibattito sindacale, sull'assenteismo, sul sei per sei e sulla mobilità.

«Sull'assenteismo si è sviluppato un dibattito ambiguo che ha attribuito ad atteggiamenti certamente riprovevoli ma individuali, di malcostume, un rilevante peso politico ed economico: poi dobbiamo aspettare che Carli ci venga a dire, si viene a sapere, che il tasso di assenteismo per assenza fino ai 3 giorni, quelli che si prestano ad abusi, è inferiore all'1 per cento...Oggi meno di ieri c'è infatti una consapevolezza che, per il sindacato, ogni licenziamento è una sconfitta cocente, la ratifica di una condanna a morte civile».

Per quanto riguarda il sei per sei, Caviglioli ha detto che «l'introduzione di questo orario rende anche più difficile per i Cdf controllare condizioni ed orari di lavoro: di qui una espansione del doppio lavoro e dello straordinario. Per quanto riguarda l'andamento occupazionale il sei per sei provoca inizialmente una leggera crescita, là dove è stato applicato, ma nel medio periodo una diminuzione dei livelli occupazionali».

La relazione di Caviglioli, ma d'altra parte anche il dibattito che ne è seguito, ha poi battuto il tasto sulla democrazia nel sindacato come tema di confronto e di scontro con la Fiom e con la Uilm per la costruzione di una «Flm diversa e fondata sulla partecipazione di massa e dei consigli. Il riferimento più esplicito è stato nei confronti dei Consigli di zona dove la Flm si impegnerà ad una rifondazione democratica, che consenta l'azione del movimento operaio organizzato sul tessuto sociale milanese.

Una conferenza quindi ricca di spunti critici e di tensione militante che veniva soprattutto provocata dagli interventi dei rappresentanti di Cdf di grandi fabbriche e di alcuni operatori di zona. Anzi si può affermare, che durante la prima giornata dei lavori, sul solco tracciato dalla relazione del segretario milanese Fim, i delegati e la base fimmina ha rotto gli argini ed ha impresso una linea alla conferenza provinciale nettamente imperniata su una logica di classe, sul rifiuto della logica dei sacrifici per uscire dalla crisi e sulla difesa della condizioni di vita e di lavoro nelle piccole e grandi fabbriche.

Le critiche alle Confederazioni, alle loro direzioni verticistiche alle dichiarazioni di svendita che si leggono ogni giorno sui giornali, sui direttivi unitari che decidono di regalare 56 ore di lavoro ai padroni, non sono certo mancate. Il congresso della Cisl è vicino e un'affermazione della sinistra a Milano è importante anche per gli equilibri confederali; «se non si vince nella Cisl ha detto Caviglioli - non si vincerà neppure sull'unità sindacale dal basso».

Massimo Scolari

Blocchi al Tufello per riscaldamento in case Iacp

Tutto è cominciato per la decisione dello Iacp di non fornire più il riscaldamento a numerosi lotti di Valmelaina e del Tufello motivandolo tra l'altro con il mancato pagamento degli affitti da parte di alcuni inquilini.

Il primo blocco stradale, attuato spontaneamente da numerose proletarie, si è avuto giovedì pomeriggio ed è avvenuto davanti all'impianto centrale dello Iacp per il servizio di riscaldamento di zona. Un nuovo blocco stradale è seguito venerdì nello stesso posto: traffico bloccato in tutti i sensi, molti compagni sono venuti a sostenere la lotta, c'è il collettivo di quartiere Valmelaina-Angelini mentre i compagni di Dp, del Pci e il collettivo comunista del Tufello hanno stilato un volantino unitario in cui si chiede l'immediata accensione dei termosifoni. Si decide di andare tutti insieme lunedì alla sede dello Iacp di via Tor di Nona, emerge l'esigenza di allargare la lotta agli altri inquilini dei lotti del Tufello: parte così un corteo per le strade del quartiere, sotto la pioggia, si invitano i proletari a scendere ed unirsi alla manifestazione. La maggior parte non è propensa a scendere, piove fitto, alcuni hanno la caldaia non centralizzata, altri assicurano la loro presenza per lunedì. Intanto si decide di non pagare la pigione fino a quando non verrà riallacciato il riscaldamento

Alla Sip di Napoli si ristruttura anche con il terrorismo padronale

Intimiditi e aggrediti due delegati di centro della Sip da ingegneri reazionari, durante un'assemblea - Le contestazioni disciplinari dell'ente dei telefoni, invece che agli ingegneri, sono arrivate ai lavoratori

Napoli, 13

La direzione Sip di Napoli sta scatenando in questi giorni un attacco alle condizioni di lavoro della categoria attraverso la ristrutturazione aziendale, la repressione delle libertà sindacali, l'organizzazione del lavoro, per imporre il «suo» ordine fatto di mobilità selvaggia, di uso indiscriminato della forza lavoro.

Di fronte alla massiccia richiesta di prestazioni straordinarie per il settore guasti, in vari centri di lavoro (Vomero, San Paolo, Santa Lucia ecc.) si è sviluppata una sollevazione operaia spontanea, sfociata in assemblee di base molto dure. All'attacco operaio contro la gestione aziendale, la Sip ha risposto mobilitando i suoi aguzzini, gli ingegneri capi-area più reazionari (stipendio: un milione al mese), attraverso i quali si è invano tentato di bloccare la mobilitazione dei lavoratori.

Qualche giorno fa, venerdì 5, mentre la categoria in vari centri era in lotta contro l'utilizzo di centinaia di operai secondo la logica della più sfrenata mobilità, alcuni ingegneri hanno fatto irruzione nelle assemblee di lotta. I compagni delegati di centro, militanti sindacali, sono stati aggrediti verbalmente e fisicamente. Al centro di lavoro «Vomero» Alessandro D'Agostino, membro del direttivo regionale Cgil-Fidat e del direttivo provinciale Cgil-Cisl-Uil telefonici, è stato ingiuriato e minacciato dall'ingegner Blasi che si è anche scagliato contro il sindacalista cercando di infilzarlo con una penna che stringeva tra le mani. Stessa intimidazione al centro di lavoro S.Lucia, dove il compagno Giuseppe Mastrolilli, del direttivo Fidat Cgil è stato minacciato dall'Ing. Manganaro che faceva irruzione provocatoriamente nell'assemblea dei lavoratori in sciopero.

Naturalmente le assemblee si sono tenute regolarmente dato l'alto senso di responsabilità della vigilanza operaia.

Qualche giorno dopo, l'altroieri, sono arrivate puntuali ai due militanti contestazioni disciplinari; dopo le intimidazioni politiche e fisiche, la Sip cerca di darsi un alibi e di ricattare la categoria al silenzio e fino a minacciare i lavoratori di licenziamento. Attorno ai due compagni, sui quali infuria in queste ore la repressione Sip come attacco alla lotta sindacale di base, si è stretta tutta la categoria. I due lavoratori, che sono anche militanti dell'Oc.-Ml., debbono entro 5 giorni dare alla direzione chiarimenti del... loro comportamento sindacale; la risposta è venuta ieri sera con altre assemblee sui centri di lavoro Sip. Il collettivo operai impiegati Sip ha chiamato la categoria allo stato di agitazione, mentre il sindacato ha fatto ricorso subito alla pretura per attacco padronale all'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori; le due contestazioni sono state impugnate e ritorte contro i vertici reazionari.

Alla manovra padronale, i lavoratori oppongono rivendicazioni immediate, da tempo disattese dalla Sip; infatti l'organico è assolutamente insufficiente, ci sono contratti a termine, sottopaghe, straordinari, mentre il contratto di lavoro siglato dalla Sip prevede da tre anni un massiccio ampliamento di organico. Ma per la Sip l'aumento delle tariffe, il mancato allacciamento di centinaia di migliaia di telefoni, soprattutto nelle campagne, al Sud, alla periferia delle città, assieme alla mobilità, sono la traduzione della linea Andreotti-Astensionisti nei centri di lavoro.

La politica della Sip favorisce la disoccupazione anche nelle fabbriche del sud da cui acquista il materiale (Selenia, Comet, Etc.); i lavoratori Sip sono oggi mobilitati per battere il piano aziendale ed estendere la loro lotta dura.

R. Di Francesco

Dalle autoriduzioni, verso un movimento

Oggi i collettivi di Milano e Provincia saranno ancora in piazza, a manifestare pacificamente contro gli alti prezzi dei cinematografi e dei servizi culturali. Le manifestazioni saranno due. I concentramenti in via Ciovassino [angolo via Dell'Orso, fermata Cairoli della MM] e in piazza Vetra. Tutti i compagni giovani sono invitati a partecipare alla manifestazione dei circoli; le partenze dei cortei sono previste per le 14.30. In mattinata, in via Vetere 3, ore 9, assemblea dei giovani di Ao.

Nell'ambito del dibattito che si è acceso a partire dalle prime iniziative dei collettivi giovanili pubblichiamo il contributo di un compagno del collettivo giovanile Amoroso, della zona Sempione.

Altri contributi saranno pubblicati dal Quotidiano appena questo tornerà ad otto pagine. Tutti i compagni dei collettivi giovanili sono invitati dalla redazione del QdL ad inviare materiali da essi prodotti [giornalini di quartiere o di paese, volantini, resoconti di esperienze di lotta o di dibattito, ecc.] mettendosi in contatto con i compagni del QdL che intervengono nei collettivi giovanili.

Bene o male il movimento dei circoli giovanili è partito.

Domenica a Milano i giovani hanno dimostrato di essere una realtà attraverso una lotta come quella dell'autoriduzione dei cinema, una realtà concreta ed esistente, una realtà piena di potenzialità e dinamica, di voglia di lottare e di vivere, una realtà consapevole che uscire dalla propria emarginazione significa rompere con le deleghe e con le catene ideologiche della borghesia, forti dell'esperienza accumulata in un anno travagliato di discussione e di momenti difficili. Certo, compagni, ci si chiede che fiato può avere questa improvvisa esplosione da parte dei giovani? Dove porta e su quali obiettivi marcia la lotta delle domeniche pomeriggio nei cinema del centro? Molto brevemente un riepilogo della discussione avvenuta nei circoli giovanili: evidentemente i limiti dell'autoriduzione nei cinema sono visti da tutti o quasi, poichè se è vero che la distribuzione è in mano a mafiosi capitalisti, se è vero che la stangata del governo Andreotti pone il problema del caro-divertimento, se è vero che i cinema di quartiere propongono prodotti il cui contenuto è a dir poco fascista, è anche vero che non ci possiamo muovere solo su questi temi se non vogliamo pestar la testa contro il «padrone-monopolio» nel senso più ampio della parola.

Per evitare questi limiti crediamo che i circoli giovanilii debbano andare a elaborare un programma politico che permetta di andare ad aprire una vera e propria vertenza cinema-cultura, che sia la base di dibattito nata sull'onda di un movimento che si dia gli strumenti per andare ad elaborare un programma su tutta la problematica della questione giovanile, quindi anche la disoccupazione e la conseguente emarginazione sociale, la droga, l'ideologia ecc. Cosa può significare un'organizzazione anticapitalista dei giovani e cosa può aver segnato domenica pomeriggio nel cuore di parecchi compagni dei Circoli Giovanili? L'elemento centrale che ho tratto dall'esperienza di domenica non è certo la convinzione che noi vinceremo su tutti i fronti la vertenza-cinema, ma è quella su cui noi oggi possiamo riunire le decine di realtà giovanili e di quartiere e di hinterland in un momento di lotta, obiettivo questo che ancora non eravamo riusciti a costruire e a raggiungere. Penso che essere propositivi ad ogni costo in questo momento è ben difficile e che *quindi il problema della pratica* dell'obiettivo è oggi l'«organizzazione» reale e salda del movimento giovanile, che oggi stiamo sforzando di far uscire dai nostri scarni orticelli di quartiere e che ne usciremo con l'unità e l'organizzazione del modo di far politica dei giovani e che fra queste due realtà ci sta in mezzo la pratica, la lotta, il capire, l'autocoscienza, tutto quello che abbiamo individuato nella nostra pratica, oggetti e non soggetti di un sistema che è tutto contro i giovani. Gli slogan che gridavano i compagni del mio circolo, proprio quelli che avevano detto che erano stanchi di far politica, dicono ora che siamo sulla buona strada, le urla che dicevano alla gente e ai carabinieri che ci «curavano» oltre l'autoriduzione volevano dire che eravamo organizzati e soprattutto incazzati. Tutte queste cose devono essere discusse in tutti i circoli, questa nuova realtà ha bisogno di essere qualitativamente superiore come combattività, ma soprattutto come contenuti per evitare che questa scintilla si trovi in una prateria che diventa palude a causa della nostra incapacità di «alzare il tiro» su obiettivi più ampi. La mia proposta concreta va quindi nel senso di convocare al più presto una assemblea cittadina dei circoli giovanili che veda tutti impegnati a elaborare e a discutere il proprio contributo in avanti verso la costruzione di un movimento giovanile organizzato.

Toti del Coordinamento dei circoli giovanili

Il padrone dice sempre la verità

Qualche mese fa dalla Montedison-sede di Milano venivano licenziati cinque delegati. La reazione a questo gravissimo provvedimento antisindacale era stata immediata e incisiva: blocco del calcolatore Datamont (il «cervellone» dell'impero di Cefis).

Ricorsi alla magistratura, i cinque compagni sono stati tutti *assolti in prima istanza. Al* processo i vari testimoni a carico (crumiri che lamentavano «violenze», dirigenti, guardiani) si erano ampiamente contraddetti.

La direzione però è ricorsa in appello e il 3 settembre, due delegati si sono visti dare torto dal giudice, che ha confermato i licenziamenti. Il 9 novembre si è ripetuta la stessa sentenza nei confronti di un terzo lavoratore, Giuseppe Zurru. La decisione della magistratura si è appoggiata ad argomentazioni che si potrebbero definire ridicole se non fossero scandalose. «Inattendibili e reticenti» sono state giudicate le dichiarazioni dei lavoratori, «non sufficientemente cattiva» la deposizione del crumiro, sulla quale si sostiene tutta l'accusa «precise e dettagliate», le versioni fornite dalle guardie.

Sull'episodio hanno preso posizione la Cgil-Cisl-Uil di Milano e provincia e la Fulc. In un comunicato i sindacati affermano che è «necessario proseguire con iniziative di sempre più ampio respiro che costringano la Montedison a cambiare posizione sia per quanto riguarda i licenziamenti che per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del sindacato. Se con queste posizioni chiuse la Montedison crede di poter giocare una partita che porti alla sconfitta del sindacato, indicando al padronato intero una via da perseguire, ciò non rimarrà senza risposte ferme da parte del movimento. La Federazione Unitaria e la Fulc collegano questi atteggiamenti a quelli ricattatori che la Montedison tiene nei confronti del sindacato, governo e forze politiche sui gravi problemi Montefibre e Standa».

Anche il consiglio di sede ha stilato un volantino in cui si mette in rilievo come non sia stato da nessuno provato che il compagno Zurru abbia spento il calcolatore telex mentre è ampiamente dimostrato che lo spegnimento non ha causato alcun danno materiale all'impianto.

Ma le tre sentenze di appello si inseriscono in un quadro complessivamente molto grave di attacco sindacale e di ristrutturazione che si sta cercando di far passare nella sede di Milano.

La direzione di via Foro Buonaparte è arrivata al punto di negare la sala mensa durante le assemblee in orario di sciopero, di impedire l'ingresso ai dirigenti sindacali Fulc che volevano partecipare alle riunioni dei lavoratori.

Questo per non citare che i casi più recenti. E lo scopo che si prefigge una simile «escalation» della repressione è quello di distruggere il consiglio di sede per non avere più ostacoli sulla strada della ristrutturazione. Circolano già voci di consistenti spostamenti ai reparti Dise e Dipa, e sembra che il piano di Cefis preveda almeno 1500 licenziamenti.

La magistratura si è messa prontamente al servizio di queste esigenze annullando le sentenze di primo grado e «consentendo - come hanno dichiarato gli avvocati del collegio di difesa della Fulc - all'azienda di legittimare licenziamenti sicuramente discriminatori e di rappresaglia».

La battaglia dovrà continuare: i sindacati si sono impegnati a fare del caso di Milano un caso nazionale. Mancano ancora due processi di appello e in ogni caso la direzione dovrà essere costretta dalla mobilitazione dei lavoratori a rimangiarsi i licenziamenti.

Il 16 novembre manifestazione di Dp a Roma

Democrazia Proletaria convoca per martedì 16 una manifestazione cittadina a Roma con un corteo che partirà da piazza Esedra alle 17,30 per confluire al Pantheon.

L'importanza e il significato di questa iniziativa di mobilitazione risiedono certo nella necessità di convogliare tutta la spinta di opposizione e di lotta al governo che cresce fra le masse popolari, partendo però anche dal dato che la capacità di risposta a Roma, nonostante alcuni momenti significativi, non ha visto i livelli di partecipazione e di combattività verificati al nord e nei grandi poli industriali del mezzogiorno. Una prima importante iniziativa realizzata è stata l'assemblea convocata da un gruppo di consigli di fabbrica contro la stangata che ha visto aprire una battaglia all'interno della Flm provinciale da cui è scaturita una chiara posizione di battaglia contro i provvedimenti governativi.

Tuttavia non poco stanno pesando sullo stato del movimento a Roma le conseguenze della politica intrapresa dalle confederazioni sul pubblico impiego che, togliendo credibilità alle lotte contrattuali, rischia di aprire pericolosi spazi al sindacalismo autonomo. Nell'incertezza che il movimento sta vivendo si inseriscono anche i tentativi padronali di far uso degli strumenti repressivi, come alla Romanazzi dove cinque sindacalisti hanno ricevuto la lettera di licenziamento. E ovunque creare le condizioni di una mobilitazione che possa assumere poi i connotati di una risposta generale contro la stangata e il governo.

La manifestazione di martedì si propone di fare queste basi, superando i ritardi registrati da Democrazia Proletaria a livello cittadino, collegandosi alla risposta da dare alla politica economica del governo. Significative sono le adesioni che stanno giungendo numerose dai consigli di fabbrica, mentre resta preoccupante il fatto che Lotta Continua non abbia ancora comunicato la propria adesione che avrebbe contribuito a sottolineare il carattere unitario dell'iniziativa. Questa necessità deriva anche dalle caratteristiche che nella situazione romana stanno assumendo le iniziative dei fascisti: questi riprendono fiato con il pretesto strumentale della lotta contro il carovita e imbastiscono quotidianamente provocazioni contro i compagni nei quartieri e nelle scuole.

La manifestazione del 16 deve costituire un importante momento di risposta anche a questi tentativi, con cui l'Msi cerca di ricostruire un proprio spazio politico, per ribadire che i temi di lotta al carovita sono patrimonio a Roma della sinistra, dei compagni, dei proletari che da anni lottano nella città.

Il corteo percorrerà le strade del centro storico.

Sospesi oltre 3.000 lavoratori dalla Fiat a Rivalta

Torino, 13

La Fiat ha attuato ieri una nuova provocazione allo stabilimento di Rivalta, mettendo in libertà oltre tremila lavoratori al secondo turno di giovedì ed al primo di ieri. La giustificazione addotta per questo provvedimento da parte della direzione era l'impossibilità di fornire lavoro agli operai della lastratura, verniciatura e montaggio a causa di uno sciopero attuato da una dozzina di operai della verniciatura (cabina 14) che protestavano per la mancanza totale di manutenzione della cabina stessa.

La mancanza di manutenzione (che deve essere quotidiana) rendeva l'aria irrespirabile a causa della mancata areazione e la differenza di pressione esistente fra l'interno e l'esterno.

Queste le ragioni per cui gli addetti alla cabina hanno deciso di attuare ogni mezz'ora uno sciopero di 15 minuti, inoltre veniva proposta dai delegati l'istituzione di una commissione paritetica che si occupasse di verificare le condizioni dell'ambiente di lavoro.

I delegati, per impedire la messa in libertà, hanno anche richiesto la aggiunta temporanea di almeno due operai per permettere un maggior tempo di pausa agli addetti alla cabina. E' da notare che già in condizioni normali gli addetti lavorano in una situazione di pesante nocività, e fatica. Ma nonostante l'impraticabilità della cabina la Fiat ha insistito per definire l'ambiente normale impedendo che le organizzazioni sindacali provvedessero a gestire in modo diverso l'organizzazione del lavoro.

Mentre sottolinea la necessità di produzione quindi la Fiat non disdegna di creare divisioni fra i lavoratori anche a costo di perdere la produzione di qualche centinaio di vetture.

Anche alla Riv di Airasca si sta sviluppando una significativa lotta in questi giorni. Lo stabilimento di 1800 lavoratori con un alto livello tecnologico e professionale ha visto ieri scendere in sciopero per un'ora al cento per cento 135 lavoratori addetti alle tornerie e i reparti collegati. Una settimana fa si era verificata una lotta analoga seppur per soli quindici minuti.

L'aspetto rilevante della lotta è che in questo stabilimento da tempo gli scioperi non avevano avuto risultati soddisfacenti. Lunedì i trasferiti dell'officina 01/77 si presenteranno in officina e parteciperanno allo sciopero di tutti i lavoratori contro lo smantellamento; è prevista una riunione di tutte le manutenzioni di Mirafiori.

Trenta operai intossicati alla Fiat-Sob di Bari

Trenta operai sono rimasti intossicati alla Fiat di Bari nel pomeriggio di ieri. Ricoverati alla divisione medicina del lavoro, sono stati giudicati guaribili in due giorni. Al momento in cui scriviamo non è ancora nota con precisione la causa dell'intossicazione.

Si fanno due ipotesi: la rottura del metanodotto della Snaf che serve alla fabbrica; o una fuga di gas all'interno di essa.

Non è la prima volta comunque - ci riferisce un infermiere del pronto soccorso - che gli operai, sempre della Fiat, accusino sintomi da intossicazione da gas. I medici dell'ambulatorio della zona industriale hanno sempre minimizzato il fatto attribuito ad altre cause, e non alla nocività del lavoro, i sintomi di malessere degli operai che a loro si rivolgevano. Questa volta però il numero ingente di lavoratori coinvolti ha potuto evitare un mascheramento di questo tipo, e ha portato anche a Bari alla ribalta il problema della salute in fabbrica.

Continua intanto a Bari l'occupazione dell'ateneo da parte del movimento studenti fuorisede (M.S.F.S.). Il affto nuovo è l'assemblea di ieri mattina fra Msfs, Pci e sindacati (con ampia partecipazione dei lavoratori dell'università) nela quale è rientrata parzialemnte la polemica che era scoppiata nei giorni scorsi fra Pci e movimento dei fuorisede. Ribadita la concomitanza degli obiettivi immediati - requisizione di nuovi alloggi e destinazione di un albergo del comune a casa dello studente - si è deciso di mandare una delegazione di massa al comune per una più rapida soluzione della vertenza con l'Opera Universitaria. Si è anche deciso di fare dello sciopero regionale del 18 un momento di lotta specifico rispetto a questi problemi. La lotta del movimento studenti fuorisede sta dunque uscendo dall'isolamento in cui certi momenti sembrava rinchiusa e sta investendo in maniera sempre più complessiva l'Università e il mondo della scuola.

VARESE
Morto sul lavoro

Un mortale infortunio sul lavoro è accaduto presso la centrale idroelettrica di pompaggio dell'Enel di Roncovalgrande, una frazione del Comune di Maccagno, in provincia di Varese. Alcide Pezzota, un operaio di 30 anni sposato con due figli è caduto da un'altezza di 12 metri ed è morto sul colpo, a causa del cedimento di una ringhiera a cui aveva dovuto appoggiarsi per svolgere suo lavoro. Subito dopo il mortal incidente i lavoratori della Centrale si sono riuniti in assemblea.

LECCE
Coltivatori di tabacco in co

Preceduta da altre in di mobilitazione a Diso, N ma e in altri centri, si è tenu Lecce una manifestazione de coltivatori di tabacco organizza ta dai sindacati di settore, dal Contadini e dalla

Molto numerosa la partecipazione dei contadini.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino numerato

Mod. ch 8-bis (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli ... dell'importo.

DALL'ESTERO

I «caschi verdi» si preparano ad entrare in Beirut. Tensione dopo una giornata di scontri

Ottomila soldati della forza araba di pace (seimila sono siriani) pronti a marciare verso il centro della capitale libanese - L'operazione rappresenta la seconda fase, quella decisiva, dell'attuazione degli accordi di Riad e del Cairo - A Beirut durissimi combattimenti: 49 morti

Beirut, 13

«Operazione Beirut». L'entrata nella capitale libanese di ottomila soldati della forza araba di pace (seimila siriani, duemila tra sudanesi e libici) si chiamerà così. Le truppe, secondo le ultime informazioni, dovrebbero cominciare a muoversi all'alba di domani, appoggiate da 250 mezzi blindati.

I «caschi verdi» penetreranno nella città da varie parti e prenderanno posizione lungo tutta la linea del fronte, separando così i belligeranti. L'obiettivo è permettere in breve tempo la ripresa delle relazioni tra la zona ovest della capitale (in mano ai progressisti) e la zona est (sotto il controllo delle destre).

Dovrebbe in tal modo essere portata a termine la seconda fase del piano di normalizzazione del Libano deciso a Riad e al Cairo. Se tutto filerà liscio, sarà la fase decisiva, quella che segnerà in modo esplicito il successo dell'iniziativa diplomatica concertata dall'Egitto,dalla Siria, dall'Arabia Saudita, dagli emirati. Un successo che il susseguirsi di consensi e di dichiarazioni di disponibilità verso l'insediamento della forza di dissuasione, sembra rendere assai probabile. Va ricordato, fra gli ultimi e i più significativi di questi segnali di consenso, quello lanciato ieri dalle organizzazioni palestinesi del Fronte del Rifiuto.

A dispetto di un clima che le dichiarazioni ufficiali sembravano rendere idillico, le ostilità, proprio all'interno di Beirut, sono nuovamente proseguite con violenza durante la giornata di ieri. Il bilancio delle vittime, anzi, è uno dei più gravi da quando è stato decretato il cessate il fuoco (21 ottobre): 49 morti e 147 feriti.

Altre preoccupazioni che circondano lo svolgimento dell'«operazione Beirut» nascono, a quanto scrivono oggi alcuni giornali, dalla presenza in alcuni quartieri occidentali della capitale di truppe irachene. Secondo *«As Safir»* sarebbero in corso negoziati con il governo di Bagdad al fine di scongiurare il pericolo di scontri.

Per la Rhodesia compromesso in vista?

Ian Smith, il capo del regime razzista rhodesiano.

Ginevra, 13

Nuovi intoppi per la conferenza di Ginevra sulla Rhodesia. La riunione plenaria che doveva affrontare la spinosa questione della data dell'indipendenza, è stata rinviata a lunedì. Era in programma per oggi.

L'annuncio è venuto da un portavoce britannico, il quale ha precisato che la decisione del rinvio è stata presa dal presidente della conferenza, Ivor Richard, su richiesta degli osservatori dei paesi africani della «linea del fronte» (Tanzania, Zambia, Mozambico, e Botswana).

Gli osservatori di questi paesi africani hanno agito da intermediari tra i rappresentanti dei movimenti di liberazione rhodesiani e lo stesso Richard, il quale aveva presentato all'inizio della settimana ai quattro dirigenti nazionalisti un documento in cui l'indipendenza legale era prevista a partire da quindici mesi dopo la conclusione della conferenza (con possibilità di anticipo, se il processo reale di indipendenza fosse completato prima). La controproposta dei nazionalisti è stata: indipendenza dopo 12 mesi, con possibile rinvio se i vari procedimenti costituzionali e legali dovessero richiedere più tempo. Gli osservatori africani si sono assunti il compito di cercare il compromesso.

POLONIA
Aiutava operai licenziati: arrestato

Varsavia, 13

La polizia ha arrestato ieri un giovane biochimico Piotor Naimski, di 25 anni, uno degli organizzatori della campagna di aiuti agli operai licenziati per aver partecipato alle manifestazioni del giugno scorso contro gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari.

ROMA
Conferenza stampa di patrioti iraniani

Roma, 13

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, gli studenti iraniani hanno denunciato un fatto gravissimo avvenuto a Parigi nel corso del congresso dei giovani iraniani: con il pretesto di un attentato contro un funzionario dell'ambasciata iraniana a Parigi, la polizia francese ha fatto irruzione nella sala del congresso, ha arrestato due giovani, fra cui il segretario generale della Cisnu (l'organizzazione mondiale degli studenti iraniani) ed ha espulso quattro studenti. Questi si trovano da cinque giorni all'aereoporto di Stoccolma in attesa di essere estradati in Iraq (il che equivarrebbe ad una condanna a morte) o venire riammessi in Francia. Per chiedere la liberazione dei loro due compagni e la riammissione dei quattro giovani, gli studenti iraniani a Roma hanni iniziato uno sciopero della fame.

In Francia il magistrato Louis Joinet, membro del Consiglio direttivo della Lega per i diritti dei popoli, ha dichiarato frattanto che l'espulsione dei quattro studenti è illegale e ne ha auspicato il rientro a Parigi poichè essi possano testimoniare a favore dei due imprigionati.

USA
Una vera storia americana

L'avvocato difensore di Gary Gilmore, il condannato alla pena capitale che ha chiesto di poter «morire da uomo», ritiene che il detenuto debba essere giustiziato davanti alle telecamere, e che la cronaca della fucilazione debba andare in onda in un'ora di punta, per servire da deterrente ad altri criminali.

Dennis Boaz, avvocato e scrittore afferma di credere nella pena capitale. Boaz ha collaborato con Gilmore nell'opera di persuasione della corte suprema dello stato dell'Utah, chiedendo che venisse immediatamente esaudita la volontà del condannato di morire sotto i colpi del plotone d'esecuzione. La pena è stata temporeaneamente sospesa dal governatore di stato, Calvin Rampton, in attesa che la corte dei condoni si pronunci sul caso dopodomani, decidendo se dare o meno via libera alla fucilazione.

Gary Gilmore, 35 anni, è stato condannato a morte per aver ucciso, durante una rapina a un motel, uno studente che lavorava come gerente nell'albergo. Ha trascorso circa 18 anni della sua vita in prigione, ed è anche accusato di omicidio. La sua esecuzione, se messain atto, sarebbe la prima negli Stati Uniti dal 1967, e potrebbe aprire le porte a una serie di altre esecuzioni: sono 443 i condannati a morte in tutti gli Stati Uniti.

Boaz, 37 anni, nativo di San Francisco, si definisce «prima scrittore e poi avvocato». Il suo progetto è di scrivere una redditizia storia del caso Gilmore, anche se ha firmato un accordo con la prigione di stato dell'Utah nel quale si è impegnato a svolgere esclusivamente la funzione di legale del condannato. «Il mio principale interesse è nello scrivere - ha detto- mi sono occupato di pochi casi legali nell'ultimo paio di anni. Perchè non dovrei accettare l'opportunità di fare soldi da questa storia?«

«I quattro di Shanghai volevano rovesciare la scelta già fatta da Mao»

Lo afferma il quotidiano «Chiarezza» - Un articolo pubblicato il 4 ottobre sarebbe la prova che il gruppo «stava per passare all'azione» Chiang Ching «femminista solo per realizzare il suo sogno»

Pechino, 13

Proseguendo nella denuncia di episodi recenti o lontani della pratica di «settarismo borghese» attribuita al gruppo di Shanghai, la stampa cinese pubblica oggi una serie di articoli incentrati sulla «attività sediziosa» dei quattro e un intervento sui «costumi femministi» di Chian Ching.

Il *»Quotidiano del Popolo»* riporta particolari sulla condotta che Wang e gli altri avrebbero tenuto nel 1974 mentre era in atto la «campagna contro Lin Piao e Confucio».

All'interno della fabbrica di Hangchow, dove nel 1975 pare che si siano svolti alcuni scioperi, i quattro «sostennero e istigarono» un «cattivo elemento» che, raggiunti posti di responsabilità grazie alla loro protezione, «dettava legge». Questo non altrimenti identificato «elemento nocivo», che viene ora accusato di «corruzione», di «furto» e di «dittatura fascista», l'anno scorso «grazie all'affettuosa sollecitudine del presidente Mao» fu «smascherato» dagli operai della fabbrica «ben agguerriti nella lotta di classe».

Dopodichè nella fabbrica «la rivoluzione e la produzione conobbero un nuovo slancio». «In un discorso pronunciato durante la campagna contro Teng Hsiao Ping, Mao stesso deliberò sul caso di quell'elemento nocivo». Ma la «banda dei quattro», «opponendosi ancora una volta al presidente Mao» riuscì a far «riabilitare» quel «cattivo elemento», con la conseguenza che in fabbrica le cose tornarono come prima.

Il quotidiano *Chiarezza* ripropone oggi un articolo uscito il 4 ottobre scorso ad opera della «banda dei quattro». Nel commento che viene dedicato all'articolo, si legge:«La sua pubblicazione dimostrò che essi stavano per passare all'azione». «Il testo -prosegue il giornale- «imperniato su una falsa ultima raccomandazione del presidente Mao» ad «agire secondo principi stabiliti», era «una freccia avvelenata diretta contro il comitato centrale del Partito Comunista con a capo il compagno Hua Kuo-Feng». L'articolo, nel quale «veniva posto un problema sulla scelta del successore per «sostituire il grande genio scomparso» prova, secondo *Chiarezza* , che i quattro «volevano rovesciare la scelta già fatta dal presidente Mao».

Il gruppo «fu preso dal panico e dall'odio perchè i suoi complotti erano stati scoperti dal compagno Hua Kuo-Feng» e «non rassegnandosi alla sconfitta, si affrettò a far pubblicare il testo il 4 ottobre». Il giorno prima, Wang Hung-Wen aveva «lanciato il grido contro-rivoluzionario che 'il revisionismo sta per apparire nel comitato centrale' ed occorre tenere gli occhi bene aperti». L'articolo -scrive *«Chiarezza»*- contiene varie allusioni contro «il successore che il presidente Mao aveva scelto e designato» come il riferimento, ad esempio, «alla lezione tratta dal fatto che, dopo la scomparsa di Stalin, la cricca rinnegata Kruscev-Breznev ha applicato la linea revisionista, usurpato il potere ed attuato la restaurazione».

Proprio la gravità di queste affermazioni, secondo il giornale, indusse il comitato centrale guidato da Hua Kuo-Feng a reagire con una risolutezza che viene «paragonata» a quella di Lenin nella Rivoluzione d'Ottobre. Sempre su *Chiarezza* viene pubblicato un articolo scritto dai contadini della brigata di produzione di Hsiao Ching Chuang sugli «atteggiamenti» di Chiang Ching, che «faceva la femminista solo per realizzare il suo grande sogno di diventare imperatrice».

Queste le frasi che le vengono attribuite nel corso delle sue visite «segrete» alla brigata, considerata un suo «feudo»: «come in passato vi è stato il matriarcato, così in futuro saranno le compagne a gestire gli affari dello stato», «bisogna farla finita con la nazione che l'uomo è superiore alla donna». Quando arrivava, scrivono i contadini; «raccoglieva intorno a sè la gente, e si sollevava una grande ventata borghese. Ella tentava di comprare la gente con piccoli favori, distribuiva fermagli per capelli o cappelli di paglia...ma non spendeva un soldo di tasca sua, era come rubare i fermagli da una testa per metterli su un'altra». E ancora:«Quando voleva dormire, ordinava che tutti i galli e i cani del villaggio fossero rinchiusi, non beveva l'acqua di Hsiao Ching Chuang ma portava con sè acqua minerale, non mangiava il nostro riso ma cibi occidentali e dolciumi fatti apposta per lei» e «usava perfino una toilette all'inglese».

Dopo lo sciopero fase nuova in Spagna

Adesione massiccia degli operai e di tutti i settori popolari alla giornata di lotta del 12

segue da pag. 1

sposto allo sciopero pacificamente e con piena tranquillità di spirito, sapendo che ciò che reclama sono diritti indiscutibili».

La realtà sembra invece non dargli ragione, perchè se è vero che tutti i lavoratori sono entrati in lotta per obiettivi politici, per rivendicare le libertà sindacali, il diritto di sciopero e le libertà democratiche, è però altrettanto chiaro che questi obiettivi comportano una rottura degli attuali equilibri di potere, una rottura dell'attuale regime monarchico, che altro non è che una gattopardiana trasformazione del regime franchista.

Lo scontro politico, in cui le masse popolari spagnole sono entrate come protagoniste, sempre più difficilmente potrà essere gestito attraverso trattative tra i partiti politici rappresentanti nella Giunta Democratica e il governo monarchico. La situazione politica, gli obiettivi democratici posti all'ordine del giorno nello sciopero generale contro le misure economiche del governo, vanno molto al di là di quello che la borghesia è disposta a concedere.

Il governo per far fronte alla crisi economica, grave in Spagna come in tutti i paesi europei pensa di poter imporre il blocco dei salari, forti limitazioni nella contrattazione collettiva, il licenziamento libero. Per far fronte alla crisi istituzionale, propone una riforma politica che intende lasciare completamente da parte le rivendicazioni regionali e nazionaliste e impedire la partecipazione del Pce alle elezioni politiche.

La situazione che, con questa proposta, peraltro accettata dalla Giunta Democratica nei suoi termini generali, verrà a crearsi in Spagna nei prossimi mesi, sarà sempre più contraddittoria, complessa ed esplosiva. Le masse, che venerdì 12 si sono mobilitate, pensano ad un altro tipo di democrazia, pensano alla possibilità di liquidare completamente il franchismo, pensano di incidere, come protagonisti, nella trasformazione politica in atto.

Difficilmente il processo sarà indolore. E' vero che la classe operaia come dice Camacho, non vuole il caos, ma è anche vero che essa, per cominciare ad esercitare il potere politico, si scontrerà con gli apparati franchisti, con tutte le resistenze al mutamento di un blocco dominante che per quarant'anni è cresciuto grazie alla più feroce repressione operaia.

I «reati politici» saranno perseguiti in tutt'Europa

Vergognosa decisione del Consiglio d'Europa che ha deciso di considerare i reati politici come i reati comuni - L'estradizione sarà generalizzata

Non c'erano riusciti nemmeno ai tempi dei regimi di Hitler e Mussolini, nonostante i numerosi tentativi, ma a Strasburgo, mercoledì 10 novembre, i delegati dei ministeri degli esteri del Consiglio di Europa hanno adottato all'unanimità una convenzione europea sulla repressione del «terrorismo». Le due principali disposizioni di questo testo, che permetterà agli stati membri di coordinare «la lotta contro il terrorismo» riguardano la procedura di estradizione, e il rigetto unanime della motivazione politica per gli atti di terrorismo.

Con questa legge si nega la motivazione politica per i dirottamenti di aerei, gli attentati contro personalità diplomatiche, fino agli attentati con uso di esplosivi o di armi e fino a *ogni violenza grave contro persone o beni*. Inoltre se uno stato non estrada il sospetto autore di un reato, si impegna a processarlo con la propria giurisdizione. La convenzione entrerà in vigore, ad esempio per l'Italia, quando sarà ratificata dal Parlamento.

Quindi c'è uno spazio di tempo da sfruttare, facendo la massima chiarezza politica sulla funzione di questa nuova legge che praticamente abolisce la natura politica di qualsiasi reato, e rappresenta un salto di qualità nell'internazionalizzazione della repressione contro i militanti di sinistra in Europa. Secondo Gerard Soulier, professore di diritto all'Università di Amiens e giornalista di *Le Monde*, si tratta di un'ipocrita manovra, che consiste nel mantenere il principio del reato politico come categoria particolare, ma di cui si negano tutte le possibilità di applicazione, svuotandolo di ogni contenuto.

Soulier continua affermando che l'opinione pubblica accuratamente preparata può approvare anche senza dubbi. Gli si spiegherà che bisogna arrestare l'escalation della violenza «non mostrando debolezza contro i crimini particolarmente odiosi». Come se tutta la violenza internazionale si limitasse a qualche Carlos o ai pirati dell'aria! Si farà passare il conseguimento di una vera e propria regressione giuridica, con l'istituzione di uno specifico meccanismo repressivo, di cui non si può sapere dove arriverà l'applicazione, ma di cui si sa bene che sopravviverà alla circostanza da cui nasce.

Giustamente, secondo Soulier, questa convenzione di Strasburgo è la negazione pura e semplice del diritto civile liberale, che la stessa pretende di difendere. Proprio la confusione voluta del politico con il diritto comune è una manifestazione tipica delle dittature fasciste. Inoltre si arriva ad abolire uno dei principi fondamentali dei diritti dell'uomo, il diritto d'asilo che fa largamente parte del diritto positivo. In parole povere, una delle conseguenze di questa convenzione sarà l'estradizione in Spagna dei militanti baschi, in Irlanda dei militanti dell'Ira. A questo punto ci chiediamo quale sarà l'atteggiamento dei vari governi in Italia, Francia, Inghilterra, le cui costituzioni prevedono espressamente il divieto di estradizione per motivi politici, e almeno a parole sono garanti di quelle libertà civili che fanno a pugni con l'accordo ultimo di Strasburgo. Forse che i delegati dei vari ministeri degli esteri non conoscono le rispettive costituzioni, che parlano di asilo politico e forse ignorano che gli stessi paesi hanno firmato l'articolo 14 della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo del 1948, la quale impone una distinzione precisa tra reato politico e reato comune?

È manifesto come dietro agli accordi di Strasburgo, ad ispirare queste leggi profondamente liberticide ci sia quello stato sempre meno democratico e sempre più autoritario con tendenze di egemonizzazione sull'Europa intera, che è la Rft. Questo stato pretende automatiche estradizioni come quella di Petra Krause detenuta in Svizzera, quella di Detlef Schultz detenuto in Francia, così come ha ottenuto quella di Rolf Pohle dalla Grecia. E magari spera di ottenere ancora l'estradizione della compagna Susanne Mordhost contro la quale nei giorni scorsi è caduta una montatura imbastita dai carabinieri del famigerato generale Della Chiesa manipolati dall'Ufficio Federale Criminale.

Frank Cimini

Roma

segue da pag. 1

punti fondamentali intorno a cui confrontarsi sia nell'elaborazione di ogni progetto di equo canone, sia nella più generale battaglia per l'affermazione del diritto alla casa.

«L'Unione Inquilini partecipa a questa manifestazione nazionale - ha esordito la compagna - perchè è convinta che nel momento in cui il governo Andreotti sta per varare una legge sugli affitti ancora una volta favorevole ai padroni, siano necessarie grandi mobilitazioni a sostegno degli obiettivi di riforma della casa non più rinviabili». Poi l'intervento ha toccato il complesso dei provvedimenti e delle linee di politica economica che muove l'azione del governo: tasse, aumento delle tariffe, blocco della scala mobile e attacco ai livelli occupazionali. In questa situazione «è chiaro che l'avvicinarsi del 31 dicembre, data di scadenza del blocco dei fitti, è una occasione per attaccare più violentemente i salari e le condizioni di vita degli inquilini proletari».

Già i primi segni si notano nelle migliaia di lettere di sfratto inviate da grandi proprietari, immobiliari e dagli stessi enti pubblici. «Sta dunque nella nostra capacità di lotta impedire che tutto ciò avvenga», ha quindi detto Marisa, ed unitario e deciso deve essere l'impegno delle forze che difendono gli interessi della masse. La compagna dell'Unione Inquilini ha poi ribadito i quattro punti centrali intorno a cui organizzarsi e lottare:

1) no a qualsiasi sblocco dei fitti fino ad una nuova regolamentazione;

2) affermazione del diritto dei lavoratori a poter affittare una casa anche nell'edilizia privata, garantendo loro stabilità di contratto, condizioni abitative decenti e affitti in relazione al salario (individuato tendenzialmente nella proporzione del 10 per cento): questo per rendere equo il canone e non la rendita padronale;

3) ripresa dell'attività edilizia pubblica, applicazione delle leggi 167 e 865 e lotta all'abusivismo (con la applicazione dell'art. 13 della 765); tutto questo deve essere finanziato con la tassazione delle immobiliari:

4) esercizio di un controllo reale da parte delle organizzazioni sindacali presenti nel movimento e delle forze sociali sui contratti, sulle scelte di sviluppo urbanistico, sugli investimenti, sulle assegnazioni, sull'uso del patrimonio edilizio esistente. Tale controllo dovrebbe essere realizzato con lo sviluppo delle commissioni casa. «L'Unione Inquilini - ha affermato la compagna avviandosi alle conclusioni - si impegna nella costruzione a livello nazionale di un movimento unitario legato alla classe operaia per una lotta intransigente e con forme incisive (quali ad es. l'autorizzazione dei fitti e l'occupazione delle case lasciate sfitte dalla speculazione) per affermare che la casa è un diritto di tutti i lavoratori».

A questo punto numerosi applausi provenienti soprattutto da militanti del Sunia, hanno sottolineato la vasta adesione a queste proposte.

Di qui la conclusione che «ogni governo che miri a difendere gli interessi della proprietà immobiliare deve essere battuto: tutto questo può essere ottenuto con l'unità dei lavoratori».

Un discorso incisivo, che ha raccolto molte adesioni, non solo dall'Unione Inquilini, ma anche da vasti strati di militanti del Sunia: un discorso reale che ora va riportato nelle varie città e nelle diverse situazioni.

Altri interventi sono stati tenuti dal compagno Bartocci, per il Sunia, dal segretario romano della stessa organizzazione, da Visentino e dal presidente del Sunia nazionale, Pietro Amendola. Sono poi state lette le adesioni di Berlinguer e di varie organizzazioni.

Operaio

segue da pag. 1

scurata l'installazione di qualsiasi mezzo antinfortunistico, di qualsiasi automatizzazione del faticoso lavoro. Solo dopo la morte di Carmelo, la Ceat ha nel giro di pochi giorni, provveduto a mettersi al sicuro dalla ispezione che voleva accertarsi delle cause dell'incidente.

Solo la testimonianza di un operaio ha potuto far presente agli autori della perizia che i cambiamenti erano avvenuti in tempo record, giungendo a manipolare anche i precedenti processi produttivi, pur di non lasciare indizi. Le giustificazioni dell'azienda sono aberranti almeno quanto la logica che l'ha guidata per anni pensando solo ai profitti e non alla salute degli operai; Carmelo, secondo loro, non era in buona salute già in precedenza per cause «indipendenti dal lavoro» (quali, visto che passava più della metà della sua vita in fabbrica?). E fu curato malamente nell'ospedale dove fu ricoverato (e il medico di fabbrica?). Ma in verità il compagno godeva di ottima salute ed era stato in ospedale per curarsi alcuni mesi prima, ma non si trattava che di una frattura al piede, per altro causata sempre dal lavoro.

Era di costituzione fisica molto robusta e questo è dimostrato sia dal fatto che la stessa azienda lo aveva scelto appositamente per quel lavoro, sia soprattutto, dalla stessa perizia del medico legale effettuata dopo la morte e depositata presso la cancelleria del tribunale. Ora, da ieri, la parola passa ai giudici; la famiglia di Carmelo si è costituita parte civile, perchè la verità, oltre che venire a galla, deve colpire i reali responsabili di questo ennesimo omicidio bianco.

Ao /Avanguardia Operaia

CONVEGNO MONTEDISON

Sabato 20 alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano, si svolgerà il convegno dei compagni del gruppo Montedison di Ao e Pdup in preparazione del convegno nazionale operaio . Nei prossimi giorni riporteremo articoli sul contenuto di questo convegno.

COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE (MESTRE)

La commissione nazionale per la democrazia nelle FF.AA. e nella PS è convocata per sabato e domenica 20 e 21 a Mestre, nella sede di via Rizzardi con inizio ore 15 di sabato. Dovranno partecipare tutti i responsabili di federazione. Odg: discussione documento precongressuale di settore sulla base della relazione scritta distribuita tramite i compagni dell'UP 2) bilancio del movimento di lotta e iniziative contro la legge Lattanzio.

MILANO

Lunedì ore 18 in via Giason del Maino 14, attivo delle compagne della sezione Giambellino-Ticinese-San Siro, di discussione in preparazione dell'assemblea nazionale.

TORINO

Lunedì 15 alle ore 17, in via Trofarello 17, attivo regionale delle compagne di Ao, per discutere il contributo delle donne al dibattito congressuale.

L'AQUILA

Domenica 14 alle ore 10, assemblea regionale di Ao, odg: situazione politica, situazione regionale, organismi dirigenti regionali. I compagni dei paesi possono ritirare il documento preparatorio all'Aquila, Chieti, Avezzano.

MILANO

Martedì 16 alle 20,30 attivo della sezione universitaria in via Vetere aperto ai simpatizzanti

V Attività varie

ROMA

Oggi 14 alle ore 9 in via Apuli 43, è convocato il coordinamento della sinistra dei lavoratori della scuola. Stato e compiti del coordinamento contratti congresso Cgil. Almeno un compagno per sede.

MILANO

Lunedì alle ore 18,30 in via De Amicis, 10, riunione dei Cdf che hanno in piedi iniziative contro il carovita con il Comitato contro il carovita di Milano e provincia.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi » tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).